DCCCXCVI SEDUTA

VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1952

Presidenza del Presidente PARATORE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 37169

Disegni di legge:

(Approvazione da parte di Commissione speciale) 37195

(Deferimento all'approvazione di Commissione permanente) 37170

(Deferimento all'esame di Commissione permanente) 37170

Disegni e proposta di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 37170

Disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano e il Comitato intergovernativo provvisorio per i movimenti migratori dell'Europa, concluso a Roma il 16 aprile 1952 » (2384) (Approvazione) 37171

Disegno di legge: « Soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (2180) (Discussione):

CARELLI 37176
CINGOLANI 37177
TOMMASINI 37177, 37184
LUCIFERO 37177
TUPINI 37178
LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 37178, 37193
MENGHI . . . . . *Pag.* 37179
ZOTTA 37180
CONTI 37186
PANETTI 37188
PRIOLO 37189
LEPORE, *relatore* 37191

Interrogazioni (Annunzio) 37196

Inversione dell'ordine del giorno:

CINGOLANI, ... 37171
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 37171

Proposte di legge (Presentazione) 37170

Relazione (Presentazione) 37171

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Silvestrini per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dal senatore Zugaro De Matteis:

« Modificazione dell'articolo 645 del Codice di procedura civile » (2690);

dal senatore Canaletti Gaudenti:

« Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 4 del regio decreto legge 27 giugno 1937, n. 2615, al personale direttivo di tutte le Amministrazioni dello Stato » (2691);

dal senatore Jannelli:

« Abolizione dell'articolo 3 del regio decreto legge 1° luglio 1937, n. 1520, che istituiva il titolo di " ostetrica " per le diplomate per la scuola di ostetricia » (2692);

dai senatori Pasquini e Varriale:

« Istituzione dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per l'Umbria » (2693).

Queste proposte di legge saranno stampate, distribuite ed assegnate alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame e alla approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1952, n. 1336, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 220.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (2678).

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge:

« Disciplina e finalità dei due fondi di riserva esistenti presso l'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2649) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Approvazione di disegni e di proposta di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni e proposte di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione di un sovraprezzo sui biglietti d'ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si effettuano in otto giornate domenicali » (2655) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Ferie agli avvocati e procuratori » (1789), d'iniziativa del senatore Bisori;

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Elevazione della misura del premio stabilito dall'articolo 1 del regio decreto 6 maggio 1935, n. 861 » (2388-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Interpretazione autentica delle disposizioni sull'avanzamento in tempo di guerra, per gli ufficiali dell'Esercito » (2652), d'iniziativa dei deputati Foresi ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a concedere sussidi per il ripristino di argini golenali danneggiati o distrutti in conseguenza delle piene del 1951 del Po ed affluenti » (2628) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Sistemazione a ruolo del personale straordinario delle Ferrovie dello Stato » (2643) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione all'Amministrazione autonoma delle poste e dei telegrafi ed all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a costruire edifici per alloggi di tipo economico e popolare da concedere in uso al personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2648);

« Autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di Comune aventi particolare importanza, e a concorrere alla spesa per gli impianti di collegamenti telefonici nei capoluoghi di Comuni di nuova istituzione » (2650);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Riordinamento delle norme relative alla decorazione della " Stella al merito del lavoro " » (1762-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Panetti ha presentato, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge:

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma statale della strada per l'esercizio finanziario 1944-45 » (2580).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Inversione dell'ordine del giorno.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, vorrei fare una richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Se lei permette e se il Senato consente, vorrei che fosse discusso subito il disegno di legge posto al numero 3 dell'ordine del giorno che riguarda l'accordo fra il Governo italiano e il Comitato intergovernativo provvisorio per i movimenti migratori dall'Europa, del quale sono relatore; e ciò per questo motivo: dovendo io partire martedì per Ginevra per partecipare alle riunioni del « Bureau international du travail » mi sarebbe di grande utilità arrivare con questa legge già approvata.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo aderisce alla proposta del senatore Cingolani.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal senatore Cingolani. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano ed il Comitato intergovernativo provvisorio per i movimenti migratori dall'Europa, concluso a Roma il 16 aprile 1952 » (2384).

PRESIDENTE. Procediamo allora alla discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano ed il Comitato intergovernativo provvisorio per i movimenti migratori dall'Europa, concluso a Roma il 16 aprile 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CINGOLANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, a nome del Governo, l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Anche il Governo si rimette alla sua relazione.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura degli articoli del disegno di legge.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra il Governo italiano ed il Comitato provvisorio intergovernativo per i movimenti migratori dall'Europa, concluso a Roma il 16 aprile 1952.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

Art. 3.

Alla spesa derivante dalla presente legge, prevista in milioni 1.560, si provvederà mediante una corrispondente aliquota delle maggiori entrate di cui al secondo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52.

Con decreto del Ministro del tesoro sarà provveduto alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

ALLEGATO.

ACCORDO

FRA IL GOVERNO ITALIANO E IL COMITATO PROVVISORIO INTERGOVERNATIVO PER I MOVIMENTI MIGRATORI DALL' EUROPA

Considerato che il Comitato Provvisorio Intergovernativo per i Movimenti Migratori dall' Europa (qui di seguito denominato il Comitato) è stato istituito con Risoluzione MCB/9, datata 5 dicembre 1951, della Conferenza per l'Emigrazione tenutasi a Bruxelles allo scopo di stipulare accordi per il movimento di quegli emigranti per i quali le possibilità esistenti siano inadeguate e che non possano essere altrimenti trasferiti da certi Paesi Europei sovrapopolati, a Paesi d'oltremare che offrano normali possibilità di immigrazione; e

Considerato che il Governo Italiano (qui di seguito denominato il Governo) ha dimostrato il suo interesse al principio del libero movimento delle persone e, con lettera del 22 dicembre 1951, ha confermato la sua intenzione di divenire membro del Comitato.

Il Governo e il Comitato hanno convenuto quanto segue:

Art. I.

1. Il Comitato si impegna a facilitare l'emigrazione dall'Italia, ed a prestar assistenza a tale emigrazione in conformità al mandato conferitogli sia dalla Risoluzione della Conferenza di Bruxelles, sia dalle direttive che vengano stabilite mediante risoluzioni adottate dal Comitato in sessione.

2. Le forme e la portata di tale assistenza, come pure le persone cui essa verrà data, saranno determinate d'accordo fra il Governo ed il Comitato, tenuto conto delle disposizioni di particolari piani migratori, rimanendo inteso che il Comitato assisterà solo quelle persone che intendono sistemarsi nei Paesi di immigrazione, e che altrimenti non potrebbero trasferirvisi.

3. Il Comitato collaborerà alla emigrazione di profughi dall'Italia – ivi compresi i nuovi profughi che chiedano asilo in Italia nel futuro – ispirandosi agli stessi criteri che determinano la sua collaborazione all'emigrazione di cittadini italiani

4. Il Comitato darà la priorità all'impiego del naviglio mercantile italiano per il trasporto di persone trasferite ai termini del presente Accordo. Le prenotazioni per il trasporto degli emigranti ai termini del presente Accordo saranno effettuate dal Comitato in stretta cooperazione con le competenti Autorità italiane.

5. Il Comitato si varrà della collaborazione di Enti non governativi che siano interessati in materia di emigrazione.

Art. II.

1. Il Governo darà al Comitato un contributo finanziario, il cui ammontare sarà determinato nel modo seguente, e, per quanto espresso in dollari U.S.A., sarà pagabile in lire italiane ed in altre valute concordate tra le Parti a seconda delle esigenze del Comitato:

a) il Governo verserà un contributo al bilancio amministrativo del Comitato, contributo che, per l'anno finanziario 1952, sarà di dollari U.S.A. 198.161;

b) a titolo di contributo al bilancio operativo, il Governo pagherà l'ammontare di dollari U.S.A. 60 a testa per le spese di trasporto marittimo di tutti coloro che emigrino dall'Italia con l'assistenza del Comitato.

2. Il Governo assumerà inoltre a suo carico tutte le spese richieste dalle operazioni precedenti all'imbarco degli emigranti; tali spese saranno considerate come un ulteriore contributo del Governo al bilancio operativo del Comitato.

3. Il Governo terrà informato il Comitato circa le direttive e i sistemi italiani in materia di emigrazione, come pure riguardo agli Accordi per l'emigrazione di persone dall'Italia che il Governo stipuli con i Governi di Paesi di immigrazione. Qualora si intenda richiedere l'assistenza del Comitato per l'esecuzione di tali Accordi, il Governo consulterà il Comitato su tutti gli aspetti di rilievo degli Accordi stessi prima delle conclusioni dei relativi negoziati.

4. Al fine di svolgere le proprie operazioni in modo efficiente ed economico, e di adempiere ai propri obblighi verso i Governi dei Paesi di immigrazione, il Comitato seguirà, con un collegamento diretto e continuo, le operazioni di imbarco e le attività preparatorie dell'imbarco. Il Governo faciliterà tale collegamento e si consulterà con il Comitato su tutti gli aspetti di rilievo delle operazioni migratorie preliminari alla partenza degli emigranti da trasferirsi sotto gli auspici del Comitato.

5. Il Governo si impegna a facilitare, a condizioni di favore, il transito attraverso l'Italia di emigranti provenienti da altri Paesi, in conformità di Accordi da stipularsi fra il Governo ed il Comitato.

6. I profughi attuali e futuri godranno degli stessi diritti dei cittadini italiani nei piani migratori che vengano negoziati in avvenire.

Art. III.

1. Il Comitato sarà rappresentato in Italia da una Missione di collegamento, i nomi dei cui componenti saranno notificati dal Comitato al Governo.

2. La Missione di collegamento avrà, alla sua sede centrale in Roma, il personale necessario per adempiere, con efficienza ed economia, ai compiti del Comitato; essa potrà altresì inviare in altre località italiane, e a titolo temporaneo, propri funzionari. Il Governo faciliterà, nella misura del possibile, il comando presso la Missione di funzionari delle Amministrazioni italiane, qualora la Missione lo richieda.

3. Il Governo concederà alla Missione di collegamento facilitazioni di carattere amministrativo non meno favorevoli di quelle concordate ad altre Organizzazioni internazionali in Italia ed in particolare la concessione ai suoi

funzionari di precedenze nelle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche, per cavo e per radio; senza peraltro che tale enumerazione debba intendersi come limitativa.

Art. IV.

1. Il Comitato avrà la personalità giuridica in Italia e ad esso verranno riconosciuti le stesse immunità e gli stessi privilegi di cui godono le Organizzazioni internazionali che abbiano la loro sede in Italia e che sono specificati all'articolo 3 della Convenzione del 21 novembre 1947 sui privilegi e le immunità diplomatiche delle Istituzioni specializzate.

2. Tutti i rappresentanti, i funzionari ed esperti del Comitato godranno, nel territorio e nei riguardi della Repubblica italiana, degli stessi privilegi e delle stesse immunità riconosciute ai rappresentanti, funzionari ed esperti delle Organizzazioni internazionali che abbiano la loro sede in Italia e che sono specificati agli articoli V e VI della Convenzione indicata al paragrafo 1 del presente articolo.

Le predette persone, qualora abbiano la cittadinanza italiana, godranno di quei privilegi ed immunità accordati nei limiti della prassi ammessa dal Governo.

Art. V.

Il Governo applicherà a tutti gli impiegati del Comitato interessati le assicurazioni sociali previste dalla legge italiana per gli impiegati di ditte private italiane.

Art. VI.

1. Sarà costituito un Gruppo Misto di Lavoro, composto da una parte dei rappresentanti delle branche dell'Amministrazione italiana interessate, che siano designati dal Governo italiano, e dall'altra del Capo della Missione di Collegamento insieme con quelle persone che egli stesso designi.

2. Il Capo della Missione di Collegamento presiederà le riunioni del Gruppo Misto di Lavoro.

Le funzioni del Gruppo Misto di Lavoro saranno le seguenti:

a) esaminare tutti gli aspetti dell'emigrazione dall'Italia, al fine di assicurare che le attività delle Amministrazioni dello Stato e quelle del Comitato, in conformità ai rispettivi diversi compiti, siano coordinate e indirizzate verso l'esecuzione più efficiente ed economica del programma migratorio;

b) esaminare, discutere e decidere di comune accordo sulle questioni concernenti le clausole del presente Accordo che richiedano azione comune tra il Governo e il Comitato;

c) studiare, formulare e raccomandare quegli Accordi supplementari che il Governo ed il Comitato ritengano di volta in volta necessari.

Art. VII.

1. Il presente Accordo sarà sottoposto al Parlamento per la ratifica. Esso si considererà entrato in vigore il 1° febbraio 1952, e rimarrà in vigore finchè il Governo e il Comitato decidano di stipulare un nuovo Accordo, o fino allo scadere del termine di 90 giorni dalla data in cui una delle Parti abbia informato l'altra per iscritto della sua intenzione di far cadere l'Accordo stesso.

2. Il presente Accordo è redatto nel testo italiano, il quale fa fede.

FATTO in Roma, il 16 aprile 1952.

Per il Governo Italiano
DOMINEDÒ

Per il Comitato Provvisorio Intergovernativo per i Movimenti Migratori dall'Europa
JACOBSEN.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: « Soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (2180).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione del Ministero dell'Africa italiana ».

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, abbiamo in discussione il disegno di legge concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana. Si tratta della dispersione di un complesso burocratico-amministrativo di prim'ordine, retto da funzionari che, fino a ieri, hanno operato senza demeritare, anzi meritando il plauso di tutta la Nazione. Oggi si vuol disperdere questo personale, per mandarlo al Ministero degli affari esteri, al Ministero dell'interno, al Commissariato per la sistemazione dei contratti di guerra, al Ministero della difesa, della pubblica istruzione, ecc. Ora, io non vedo perchè si debba rinunciare ad un complesso organico di tanto rilievo e mi riporto anche alle considerazioni veramente elevate contenute nella relazione del senatore Lepore, nella quale, ponendosi in rilievo che la soppressione del Ministero dell'Africa italiana dimostra coi fatti come l'Italia di oggi sia ben lontana da un superato colonialismo, ci si augura anche che, con l'approvazione del disegno di legge, il mondo riconosca la volontà del nostro Paese di partecipare, in nome del progresso civile, a quella collaborazione e cooperazione internazionale, necessarie allo sviluppo dei rapporti di umana solidarietà. (*Interruzione del senatore Conti*).

È l'unica cosa che possiamo attenderci, onorevole Conti, per assicurare il lavoro e la pace fra i popoli, in relazione anche alla necessità di salvaguardare il lavoro italiano all'estero.

Per questa tutela del lavoro italiano all'estero e per assicurare l'assistenza, attraverso un organo specifico che manca in Italia, io mi permetto di proporre che proprio il Ministero dell'Africa italiana sia trasformato in Ministero dell'emigrazione. È per questa ragione, onorevole Conti, che io chiedo la sospensiva, invitando il Governo ad esaminare l'opportunità di predisporre un disegno di legge per la trasformazione del Ministero dell'Africa italiana in Ministero dell'emigrazione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 66 del Regolamento, sulla questione sospensiva proposta dal senatore Carelli potranno parlare due senatori a favore e due contro.

CINGOLANI. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Mi permetta il collega Carelli di condividere le sue preoccupazioni per quanto riguarda l'importanza del problema dell'emigrazione ed anche per quanto concerne la nobiltà del lavoro svolto dal complesso numeroso e selezionato dei funzionari che formano il Ministero dell'Africa italiana — per accedere a quel Ministero i funzionari hanno dovuto superare degli esami che, per severità, non hanno niente da invidiare agli esami che si danno per accedere alla carriera diplomatico-consolare —; ma non è questo il problema, amico Carelli. Lei nel presentare la proposta di sospensiva l'ha allargata, poichè non ha proposto la sospensiva pura e semplice, ma nientemeno avrebbe in animo di trasformare il Ministero dell'Africa italiana in Ministero della emigrazione. (*Interruzione del senatore Carelli*). Mi permetta di ricordarle che tanto la Commissione del lavoro quanto la Commissione degli affari esteri, proprio in questi giorni, si stanno occupando seriamente di questo problema: naturalmente c'è il pro e il contro, ma parecchi tra di noi sostengono la ricostituzione dell'Alto Commissariato per l'emigrazione, per il quale, ripeto, c'è sempre il pro e il contro. Comunque ciò denota che noi abbiamo già impostato seriamente questo grande problema che merita di essere risolto, per cui pregherei il collega Carelli di ritirare questa sua richiesta di sospensiva, per riservarsi di discutere sulla questione quando verrà in Aula l'esame di questo problema, l'esame, ossia, dell'istituzione di questo organismo che già ai tempi di Luigi Rossi ha fatto una difesa magnifica degli emigranti italiani in tutto il mondo.

TOMMASINI. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, io mi dichiaro senz'altro contrario alla proposta di sospensiva fatta dal collega Carelli, oltre che per le giuste considerazioni svolte dal collega Cingolani anche per una considerazione che vuole riferirsi, collega Carelli, ad una situazione di fatto: questo è un progetto di legge che viene a sanzionare in gran parte ciò che di fatto è già avvenuto, poichè molta parte dei funzionari del Ministero dell'Africa italiana di fatto sono già utilizzati in vari altri dicasteri. E allo scopo di illustrare in migliore maniera la mia affermazione, mi permetto, onorevoli colleghi, di fare ora ciò che avrei fatto dopo — quindi accorcerò il mio intervento quando entreremo nel merito — mi permetto cioè di leggere quello che proprio il 23 ottobre 1951, in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile, io dicevo:

« E giacchè sono al capitolo del personale, io voglio dirvi anche questo: ci sono (allegato 1, pagina 20) al Ministero della marina mercantile 10 funzionari, solo 10, che appartengono al Ministero dell'Africa italiana. Ebbene, questi funzionari sono ancora considerati distaccati presso il Ministero della marina mercantile; altri funzionari ci sono in tutti i Ministeri. Onde io dico: insomma, questa povera gente che ha avuto la sventura di veder distrutta la possibilità del proprio impiego, perchè non deve essere inquadrata una buona volta tra il personale del Ministero presso il quale è distaccata? Abbiamo funzionari presso il Ministero dei lavori pubblici, presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, presso tutti i Ministeri ».

Ecco come io rilevavo la necessità di una sistemazione di questo personale.

Ora, quando, ad una anno di distanza, con un progetto di legge il quale può essere oggetto, come sarà oggetto, delle nostre, delle mie critiche, si provvede finalmente a sistemare questo personale all'infuori di ogni ragionamento retorico dico che alla famiglia di questi funzionari va tutta la nostra simpatia.

Per queste ragioni sono senz'altro contrario alla proposta di sospensiva del collega Carelli.

LUCIFERO. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, io in verità mi riservavo di parlare in sede di dichiara-

zione di voto per esprimere la mia opposizione a questo progetto di legge.

TUPINI. Questo è merito.

LUCIFERO. No, non è merito.

Quindi, accolgo con vero piacere la proposta di sospensiva del senatore Carelli, che mi pare estremamente opportuna, innanzi tutto perchè questo disegno di legge è un altro disegno di legge stralcio, in quanto dovrebbe far parte di quella legge organica sui Ministeri che il Governo non ci ha mai presentato; in tale sede si dovrà sistemare anche questo problema.

In secondo luogo: la proposta di sospensiva e opportuna perchè il problema dei funzionari, richiamato dall'onorevole Carelli, è un problema delicatissimo per essi e per gli altri funzionari. Vi è una lesione dei diritti dei funzionari del Ministero dell'Africa italiana, e con la loro immissione negli altri Ministeri si viene a creare necessariamente una lesione dei diritti dei funzionari di quei Ministeri, che si vedono inserire degli altri concorrenti nella carriera.

Tutti questi problemi ed un altro problema morale, sul quale in questa sede non mi voglio intrattenere, ritengo che facciano meritare la massima considerazione alla proposta del senatore Carelli, la quale va al di là degli stessi motivi da lui addotti.

Ritengo quindi che il Senato bene farà se la appoggerà ed eviterà così, con queste discussioni e polemiche incresciose, un altro stralcio di quello che è l'ordinamento giuridico del nostro Stato.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun altro che chieda di parlare a favore della proposta di sospensiva, invito la Commissione ed il Governo a dare il loro avviso.

TUPINI. La Commissione è contraria.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevoli senatori, anche il Governo deve dichiararsi contrario alla richiesta di sospensiva.

È mio dovere ricordare all'Assemblea che, in questa stessa Camera, come nell'altro ramo del Parlamento, più volte, discutendosi il bilancio del Ministero dell'Africa italiana, furono fatti voti perchè il Ministero stesso fosse soppresso, e perchè non si continuasse a tenere in vita un organo, mentre più non sussistevano le funzioni, per le quali era stato creato.

In adempimento di questi ripetuti voti delle due Assemblee, il Governo ha preparato questo disegno di legge, che è frutto della più scrupolosa e paziente elaborazione. Debbo aggiungere anche che sul piano internazionale è motivo di sorpresa che in Italia sia ancora in vita il Ministero dell'Africa italiana, tanto tempo dopo la dolorosa perdita delle nostre Colonie.

Per quanto si riferisce all'argomento sollevato nel suo intervento dal senatore Carelli, cioè il problema della tutela degli impiegati del Ministero dell'Africa italiana, posso assicurare il senatore Carelli, per quella conoscenza che ho direttamente per aver lavorato per quasi un anno e mezzo intorno a questo disegno di legge, ricevendo tutte le Commissioni di dipendenti del Ministero che hanno voluto venire ad esporre i loro desideri, che tali desideri abbiamo cercato di accogliere al massimo possibile, proprio per le ragioni che l'onorevole Carelli ha illustrato; sicchè il disegno di legge proposto dalla Commissione tutela in modo notevole costoro, e in modo ancor più notevole li tutelerà attraverso gli emendamenti che sono stati proposti in questa Assemblea, a taluni dei quali il Governo darà ben volentieri la sua adesione.

D'altra parte, il senatore Tommasini molto opportunamente ha messo in rilievo che non approvare questa legge torna a tutto danno degli impiegati del Ministero dell'Africa italiana: soltanto attraverso una legge che li inserisca nei vari Ministeri, che, dando loro un preciso stato giuridico, permetta di riaprire loro la strada di una carriera, costoro potranno rientrare nell'orbita dell'Amministrazione, evitando di restare in perpetuo, come diceva il senatore Tommasini, degli intrusi ospiti presso altre Amministrazioni, senza una precisa posizione giuridica, come avviene oggi.

Pertanto, sia per queste ragioni relative al trattamento degli impiegati, sia per le ragioni sostanziali dell'interesse dello Stato, io porgo viva preghiera all'Assemblea che respinga la proposta pregiudiziale del senatore Carelli.

Al senatore Lucifero desidero assicurare che l'applicazione dell'articolo 95 della Costituzione,

per l'integrale riorganizzazione degli organi di Governo, non è semplicemente allo studio, ma è, in un completo progetto, ormai pronta, sicchè è anche mio il suo augurio, che essa possa venire al più presto all'esame dell'Assemblea. Prima occorre sopprimere gli organi superflui esistenti, poi si potrà provvedere all'istituzione dei nuovi organi necessari. Gli impiegati non avranno il più piccolo danno, perchè sono tutelati dall'attuale disegno di legge, ed anche nella istituzione dei nuovi organi la loro posizione sarà adeguatamente tenuta presente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Carelli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, che noi accettiamo la discussione del presente progetto di legge con dolore è incontestabile. Anch'io in sede di discussione dell'ultimo bilancio del Ministero dell'Africa italiana feci la proposta di sopravvivenza di questo Ministero e diedi anche alcuni suggerimenti perchè, essendovi alcune branche importantissime della pubblica amministrazione senza la copertura di un Dicastero, si formasse un Ministero *ad hoc* comprendente anche i servizi di quello sopprimendo. Ma il Governo ha ritenuto di insistere sull'attuale disegno di legge e noi purtroppo lo dobbiamo esaminare.

Entro a trattare la materia rilevando che con penna magistrale il relatore, onorevole Lepore, ha messo in rilievo il dolore e la perplessità con cui il popolo italiano accetta l'abolizione del Ministero dell'Africa, perchè esso in definitiva è stato per un quarantennio la testimonianza vivente della gloriosa civilizzazione eseguita dagli italiani in territorio africano. La sua soppressione porta anche alla convinzione all'estero che noi non intendiamo rinverdire il colonialismo, colonialismo, quello italiano, del resto, umano, accettato con entusiasmo dagli indigeni, contrariamente al colonialismo di altre nazioni europee che lo difendono tuttora anche sanguinosamente. Quando si è verificata la cacciata dell'Italia dai suoi territori coloniali noi abbiamo visto che si è spezzato l'equilibrio fra le nazioni europee in Africa. Lo diceva il vecchio Chamberlain: « attenti voi governanti delle nazioni europee, andate sempre d'accordo in Africa, non vi fate la guerra fra voi perchè il giorno in cui vi metterete in conflitto, le popolazioni autoctone insorgeranno contro di voi ». Ed è quello che è avvenuto. Eliminata l'Italia sono scoppiati i conflitti per rivendicazioni nazionalistiche, non sempre peraltro sincere, perchè sappiamo che la Russia con le gote assai gonfie vi soffia sopra per bolscevizzare il mondo. E permettetemi, onorevoli colleghi, che esprima la mia meraviglia a proposito della cacciata dell'Italia dall'Africa; la meraviglia, cioè, che la Carta di San Francisco è stata violata dalle nazioni che l'hanno firmata, perchè in quella Carta si diceva solennemente a tutto il mondo che mai i vincitori si sarebbero arricchiti dei territori dei vinti. Invece, lo sapete, noi abbiamo, dietro il sipario della Libia indipendente, l'Inghilterra, e, dietro il paravento della federazione eritreo-abissina, l'Etiopia. Quindi la promessa non è stata mantenuta e ne dobbiamo dare atto nei nostri verbali parlamentari perchè quanto ho detto resti a scorno permanente dei vecchi e dei nuovi imperialisti.

Ma prima di passare alla discussione degli articoli non possiamo dimenticare gli esploratori, gli studiosi, i pionieri colonizzatori, i funzionari e i militari di tutte le armi e in particolare i missionari che con le loro fatiche e spesso col loro sangue hanno civilizzato il continente nero. E permettetemi che in modo speciale ricordi la leggendaria figura del cardinale Massaia, di cui oggi proprio ricorre il centenario della penetrazione evangelica nei Galla. Il cardinale Massaia entrò in Etiopia dopo un avventuroso viaggio attraverso il Sudan e il territorio di Gondar. Fu amico di Menelik, ma nel 1879 l'Imperatore Giovanni IV lo fece espellere dall'Abissinia. Fu amico degli esploratori italiani e li protesse quando correvano gravissimi pericoli. Basti rammentare i nomi di Antinori e Chiarini. Nei suoi libri il cardinale Massaia ha lasciato documenti importanti sulla civilizzazione dell'Africa in genere e dell'Abissinia in particolare. Da essi si rileva che fu anche a con-

tatto di Cavour e di molti principi di casa Savoia.

La liquidazione del Ministero dell'Africa deve portare ad un assestamento definitivo delle funzioni superstiti, e noi sappiamo che esse sono assegnate a moltissimi, a troppi Ministeri, perfino all'Alto Commissariato dell'igiene e sanità, e dobbiamo nello stesso tempo dare una sistemazione al patrimonio umano materiale e morale dei funzionari del centro e degli ex territori sia di ruolo che avventizi. Si dettano oggi delle norme, ma alcune di esse vanno migliorate. Così, ad esempio, non è possibile lasciare il Museo coloniale alla mercè del Ministero della pubblica istruzione perchè questo Ministero vi è interessato fino ad un certo punto e lo considererà come una cosa morta e lo lascerà accantonato in uno stanzone dove rarissimi visitatori andranno a vedere le suppellettili elencate che sono tanto preziose. Faccio perciò la proposta che sia assegnato all'Istituto italiano per l'Africa. Onorevoli colleghi, sugli emendamenti parlerò in sede di discussione. Mi auguro che l'onorevole Sottosegretario non voglia irrigidirsi sulla povertà finanziaria per respingerli, ma che spazierà invece in quei sentimenti umani che suscitano nell'animo nostro solidarietà e riconoscenza verso quanti hanno tenuto, anche con pericolo, alto il nome sacro della Patria (*Vivi applausi dalla destra e dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo. Parole accorate quelle del relatore. Egli dice che non è senza un velo di malinconia che si presenta oggi in Aula per chiedere la soppressione del Ministero dell'Africa Italiana. Che altro c'era da fare oggi? L'Africa Italiana più non esiste. Non ha ragione d'essere il Ministero che ne porta il nome. Il ragionamento è semplice: inesorabilmente chiaro. Ma l'animo è esulcerato.

Ci sorregge, tuttavia, una speranza. Lasciate, o amici, che ci aggrappiamo a questa, nel momento in cui stiamo per licenziare il provvedimento legislativo di chiusura del Ministero dell'Africa italiana. Davvero dobbiamo oggi scrivere la parola fine ad un dramma, che ha avuto per protagonista fiducioso ed operante il popolo italiano per oltre un settantennio? Davvero tanti sacrifici, eroismi, lavoro, opere, abnegazioni, speranze, concretizzazioni, tutto deve considerarsi irrimediabilmente perduto? La Commissione, di cui ho l'onore di far parte, ha aperto uno spiraglio. Ha suggerito di tenere in vita e di potenziare l'Istituto italiano per l'Africa, quasi erede e depositario di tanta storia. A questo istituto con profonda fiducia si è richiamato il collega Menghi, che si interessa con passione della nostra vicenda coloniale. Vorrei dire a lui, vorrei dire anche all'amico Carelli, che mi ha preceduto proponendo una pregiudiziale inaccettabile per il contenuto, ma infinitamente umana per lo spirito, vorrei dire a tutti i colleghi che noi oggi non poniamo una pietra sepolcrale sul passato. Io mi ribello nella maniera più energica — qualunque sia l'opinione odierna sul concetto di colonialismo — all'idea di dover rinunziare a tutto un passato di sacrifizi, di lavoro.....

MARIOTTI. Di gas asfissianti.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Anche di qualcosa altro di meglio!

ZOTTA. Attenzione, onorevole Mariotti, a non introdurli i gas asfissianti nell'atmosfera di questa Aula! Sforziamoci di mantenere nella massima serenità la discussione. Nessuno pensa più ad un colonialismo che si affermi con le baionette, con i carri armati, o, come voi dite, con i gas asfissianti. Mostra di non comprendere il cammino della storia chi ritenga oggi ancora possibile assoggettare con la violenza popolazioni non civili o presunte tali, mentre ovunque si manifesta con nota sempre crescente la tendenza all'autonomia e alla indipendenza. D'accordo su questo con l'onorevole Conti: tutto un movimento di nazionalità serpeggia, si agita, si fa strada nei vari paesi del mondo finora sottoposti all'altrui sovranità. Ma qui nessuno intende porsi fuori della storia, considerare ancora la possibilità di un imperialismo coloniale, mentre tutti gli imperi vanno tramontando. È inutile soffermarsi su concetti vieti. Io penso che, a furia di parlarne, si finisca col fare solo della demagogia o, per lo meno, della retorica di cattivo gusto.

Qui vi è un altro problema, che è fondamentale e al quale bisogna comunque trovare una soluzione, se non vogliamo mostrare incoscien-

za. È il problema del padre che vede aumentare la famiglia ed assottigliarsi per conseguenza le risorse. La nostra popolazione è in continuo aumento. Quando io studiavo la geografia in quarta elementare, quaranta anni or sono, Roma contava 500.000 abitanti. Ora ne ha 1.687.000: più del triplo. Le possibilità di assorbimento interno, non dico siano esaurite, a voler considerare nel modo più ottimistico gli sviluppi della tecnica, ma in ogni caso sono limitate nel tempo. Si tratta di una popolazione che aumenta anno per anno di 400.000 unità, e cioè di 250.000 lavoratori. Alla mensa già grama partecipano inoltre mezzo milione di profughi rimpatriati dalle diverse parti del bacino del Mediterraneo. E il problema non è solo italiano. Esso può dirsi europeo. Vi sono nel vecchio continente 8 milioni di abitanti in più. Nell'ultima conferenza di Parigi il fenomeno della pressione demografica è stato guardato con apprensione dai Governi degli Stati Uniti, di Francia, di Gran Bretagna. « La sovrapopolazione europea — si è detto — costituisce uno dei più importanti elementi di disordine e di squilibrio nel mondo ». E intanto gli Stati Uniti non aprono le porte, e la Francia e la Gran Bretagna, anche se abbiano le migliori intenzioni, non possono assorbire nel territorio metropolitano che piccole aliquote.

Dunque il problema è di ordine fisico. È come la legge della impenetrabilità dei corpi. Dov'è lo spazio per una persona, non se ne possono mettere due. Problema che per la soluzione si appella al principio della solidarietà umana.

Non fu con questa prospettiva che noi accettammo il trattato di pace? Subimmo il *diktat*? « Libertà dalla miseria »! Si andava predicando da ogni parte durante la guerra, su tutti i fronti occidentali, nei convegni sull'Atlantico, nei Patti di Potsdam e di San Francisco. « Libertà per tutti i popoli della terra, con possibilità di accesso a tutti gli angoli della terra! ». Non era questa la voce di Roosevelt fin dal 1941? Ed egli ripeteva ciò con un senso drammatico di convinzione. Quasi volesse significare: « Voi popoli, italiano e tedesco, che siete pressati dalla esuberanza di popolazione e avete bisogno di sbocchi per i vostri lavoratori, rinunciate al proposito di aprire loro la strada ricorrendo alla violenza, agli eccidi, allo sterminio. Il mondo è grande ed è di tutti e voi potete ovunque trovare possibilità di lavoro e di vita ». Roosevelt scorgeva che nello sfondo vi era qualche cosa di umano a spingere i popoli, stretti nella loro pressione demografica, a valicare i confini. Ma non lo potete con le armi, con l'occupazione militare, col dominio, col dispotismo, fatelo liberamente, in nome del diritto delle genti espandetevi in tutte le parti del mondo. Libertà dalla miseria! La terra non appartiene per privilegio ad alcuno, la terra è di tutti. Questo spirito di solidarietà umana aleggiava tra le armi degli Alleati, protesi intanto a reprimere il principio della violenza e ad aprire il varco ad una giustizia internazionale, che consentisse a tutti i popoli di vivere.

Alla domanda: cosa volete? Ecco la risposta: espansionismo. Non colonialismo, no, amici miei; ma libera circolazione del lavoro nel mondo.

Ecco perchè chiediamo che venga conservato e potenziato l'Istituto italiano per l'Africa. Non per avere una collezione di ricordi, per farne cioè una specie di mausoleo ove si conservino i cimeli del nostro passato colonialista. Se il tutto si riducesse a questo dovremmo accontentarci di un museo, il quale potrebbe stare benissimo presso il Ministero della pubblica istruzione. Noi intendiamo tornare in Africa. Noi dobbiamo tornare in Africa. No, all'Africa non si rinunzia. Chi osa tenere un siffatto linguaggio? Oggi non si canta il « miserere » su un'epoca destinata al sepolcro. Mai più! Sarebbe incoscienza la nostra! Non confondiamo i problemi, mettendo in campo, per poi egualmente criticarle, assurdità colonialistiche o imperialistiche. Esaminiamo la cosa da un punto di vista umano, cristiano, sotto il profilo della solidarietà e fratellanza dei popoli. Noi abbiamo bisogno dell'Africa, siccome l'Africa ha bisogno di noi. Due problemi che attendono la soluzione dalla loro unione: l'Italia ha esuberanza di braccia, e in ciò è la sua crisi; l'Africa ne è assolutamente priva, e in ciò è la ragione della sua depressione. Siamo dunque nello spirito della Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nei consessi internazionali si è detto: occorre redimere le terre depresse. In prima linea l'Africa. Ma voi ritenete sul serio che l'Africa possa redimersi da sè? L'onorevole Conti ha parlato di un diritto alla barbarie, di un diritto

dei barbari ad evolversi da sè, a formarsi la loro storia e a garantirsi la loro civilizzazione. Onorevole Conti, questa sua affermazione ha solo il sapore di un paradosso. Nessun popolo barbaro si è evoluto da sè senza la mano dei popoli civili. L'Inghilterra ha avuto bisogno di Roma, che vi ha dominato per quattrocento anni. E tuttavia ancora alla fine del VI secolo un giovane prete vedeva sul mercato a Roma tanti bei fanciulli, dagli occhi azzurri, dalle guance rosee e dai capelli biondi, che erano stati portati dai mercati inglesi per essere venduti come schiavi. Quando gli fu detto che erano « Angli » quel prete corresse: « io penso che essi saranno « Angeli ». E solo da allora la Cristianità potè penetrare in quelle contrade, per opera di quel prete, che essendo divenuto Papa Gregorio Magno, vi mandò Sant'Agostino ed altri quaranta missionari a diffondervi la vera civiltà. Altro che diritto ad evolversi da sè! L'Africa, restando nel suo isolazionismo, avrebbe da attendere ancora migliaia e migliaia di anni prima che le sue terre possano dirsi redente. Ed essa sa invece che ha potuto compiere prodigi, ove hanno messo piede gli Italiani, i quali per generale riconoscimento sono ritenuti impareggiabili nelle opere di civilizzazione. L'Africa non si evolve senza l'aiuto dei bianchi. L' O.N.U. avrà formulato una proposizione a vuoto, assumendosi il compito della redenzione delle terre depresse, se prescinderà dall'intervento di masse cospicue di lavoratori, che portino i frutti della loro esperienza civilizzatrice. Non è illusione la nostra, se affermiamo che molto si attende, specialmente da parte degli africani, dall'opera degli italiani. Ecco come la soluzione del problema della redenzione delle terre depresse porta seco la soluzione dell'altro, della congestione demografica del nostro Paese.

Oggi si delibera la soppressione del Ministero dell'Africa. Si chiude una fase della nostra vita coloniale. Ma se ne apre ad un tempo un'altra, quella migratoria. Vi è tra l'una e l'altra una continuazione ideale. Non abbiamo terreni conquistati con le armi. Avremo terreni redenti col lavoro. L'Istituto italiano per l'Africa, che da circa un cinquantennio ha seguìto tutti i momenti dell'africanismo italiano, assolvendo compiti culturali, morali e scientifici, conserverà tutta l'esperienza della nostra storia africana, le tradizioni, le conoscenze, come quelle che dovranno domani servire per le sicure relazioni che a noi toccherà di avere con l'Africa. Con questa prospettiva io propongo che il Museo dell'Africa e l'Archivio storico siano aggregati anzichè al Ministero della pubblica istruzione all'Istituto italiano per l'Africa.

Che dire poi del personale del Ministero dell'Africa? Nota dolente, in ordine alla quale il senatore Carelli proponeva di non scompigliare un'organizzazione perfetta, ma di trasformarla, creando al posto del Ministero dell'Africa il Ministero dell'emigrazione. L'intenzione che lo muove è generosa: si tratta di personale scelto, di primo ordine. Ma la proposta è inattuabile. Con la medesima intenzione, noi riteniamo di poter dare una adeguata sistemazione a questo personale, dislocandolo presso i vari Ministeri, secondo le attitudini e le funzioni di ciascuno. Nell'esame del disegno di legge, ci affidiamo anche alla generosità dell'onorevole sottosegretario Lucifredi. È gente che ha subìto una serie ininterrotta di contrarietà. Il ruolo stesso si formò in modo abnorme. Sorse con grandi auspici, ma poi si arrestò di colpo sicchè alla base vi sono moltissimi posti, e pochissimi nei gradi elevati. Non che i funzionari dei gradi base ignorassero che nei gradi elevati i posti erano limitati. Essi speravano, come era stato assicurato loro e peraltro come gli eventi stessi dimostravano, che il ruolo si sarebbe aperto in seguito. Ma il rovescio della situazione non ha consentito questo sviluppo. Noi vediamo funzionari che sono rimasti immobili nei gradi inferiori per oltre un decennio. Giovani della medesima età, in altre Amministrazioni hanno avuto in confronto una carriera rapida, sono giunti a gradi elevati. Sicchè ai primi tocca ora la mortificazione di trovarsi alle dipendenze di questi, a grande distanza. Ma non è tutto. Lasciamo stare l'illusione del grado, come prestigio; ma la realtà è che la differenza di grado si traduce in stipendi differenziati. Altri funzionari, dunque, che hanno seguìto il medesimo *curriculum* di cultura, godranno nelle loro Amministrazioni un trattamento che consente loro e alle loro famiglie di vivere dignitosamente. Voi vedete invece questi poveri disgraziati — consentite che dica la parola — tristi, accasciati,

avviliti: essi rappresentano plasticamente la personificazione della sciagura che incombe sulla Nazione con la perdita delle colonie. Le colonie ce l'hanno tolte gli altri, gli stranieri, i cosidetti Alleati. Guai ai vinti! Posti a terra, noi abbiamo dovuto subire la volontà del vincitore. Ma gli impiegati sono italiani: della loro sorte siamo noi a decidere. Cerchiamo di aiutarli, di non far pesare su di loro, come capri espiatori, tutta la sofferenza di uno stato di cose che è superiore a noi stessi. Era un personale di prima scelta: giovani baldi, ardimentosi, cui arrideva la visione radiosa del pioniere. Ecco il bilancio ora nella vostra stessa relazione governativa: il cinquanta per certo di essi sono stati in prigionia, nei campi di concentramento — sappiamo cosa significa una tal prigionia: la salute minata per sempre —; per il 75 per cento hanno perduto tutti i loro beni, per il 35 per cento sono mutilati ed invalidi.

Lo so, non intacchiamo il rigore della riforma burocratica. Tutti sanno quanta passione l'onorevole Sottosegretario pone in questo lavoro ed io seguo con simpatia il cammino che egli sta battendo per giungere alla soluzione d'un problema aspro, crudele, che intossica la vita amministrativa italiana. Ma penso che se una sola maglia può essere aperta, senza danno, in quel sistema di rigore, che noi tutti invochiamo, questa sia in favore dei funzionari dell'Africa che hanno tanto sofferto. Oltre tutto è anche una questione di giustizia: gli altri impiegati hanno, ad esempio, beneficiato della disposizione transitoria che ha avuto vigore dal 1941 fino a tutto il 1951, in virtù della quale hanno ottenuto le promozioni al grado VIII del gruppo A, IX del gruppo B e XI del gruppo C, senza esami, per solo merito comparativo. I funzionari dell'Africa, invece, nella grande maggioranza non hanno potuto usufruire di tale vantaggio. Ora essi dovrebbero essere sottoposti agli esami. E quali esami! Diritto islamico, lingua amarica, istituzioni etiopiche. Che interesse hanno queste conoscenze per chi deve essere aggregato oggi al Ministero dell'agricoltura, dell'istruzione, del lavoro ecc.?

Ma in occasione della discussione degli articoli del disegno di legge, ritornerò su questo e su altri argomenti. Ora voglio concludere. L'Italiano è giunto a tramutare il deserto in terra fertile. Ciò conferisce il maggior titolo di nobiltà al lavoro italiano in terra d'Africa. Onorevoli colleghi, nel momento in cui ci accingiamo a licenziare il provvedimento legislativo che sopprime il Ministero dell'Africa non vi nascondo che sento una profonda angoscia. Non ho potuto trattenermi dal prendere la parola. Ma non per buttare un pugno di terra sulla pietra sepolcrale. Io mi rifiuto di credere che oggi si scriva la parola « fine » a tutto un passato di storia. Nella vita di tutti i popoli vi sono dei momenti di sciagura. Guai a guardare le cose *sub specie aeternitatis* con l'occhio turbato dalla disgrazia! L'Italia è viva quanto mai. Non è esaltazione a vuoto, nè retorica. Per noi cristiani, che confidiamo nei valori dello spirito, come gli unici che consentano una gerarchia tra gli uomini e tra i popoli, non vi è dubbio alcuno che l'Italia occupi una posizione di primo piano nel mondo per il suo patrimonio di energie morali e spirituali. Noi abbiamo perduto la guerra. Tra lo stupore del mondo il nostro Paese risorse infinitamente più bello di prima. V'è oggi il problema della sovrabbondanza di braccia. Non perchè il lavoro sia venuto a diminuire, ma perchè la famiglia è aumentata. E noi abbiamo fiducia nella Provvidenza, la quale non manca mai di intervenire quando la famiglia aumenta.

Noi torneremo in Africa, come ci espanderemo per il mondo. Non con le baionette e i carri armati, ma con la raffinatezza della nostra civiltà: quella civiltà inconfondibilmente italiana, per cui si sopporta il lavoro, anche il più duro, con gioia, si risolvono problemi, anche i più ardui, col sorriso sulle labbra, inneggiando alla vita e ringraziando il Signore. Quella che oggi si chiude è solo una fase della nostra vicenda migratoria e civilizzatrice. Su, rialziamoci! La gente africana ci guarda con simpatia, perchè sa per esperienza che da noi, soprattutto da noi, molto può attendersi per sollevarsi ed incamminarsi sulla via della civiltà. Su, guardiamo sereni il nostro avvenire! Questo è l'unico modo — oggi in cui il Parlamento delibera la soppressione del Ministero dell'Africa italiana — per onorare la memoria di una schiera infinita di giovani, che hanno immolato la vita sul suolo africano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Comincio subito da quello che il relatore chiama il punto *dolens* del disegno di legge. Ogni altra considerazione la credo, non dirò estranea alla discussione, ma per lo meno superiore a quella che è la trattazione di una questione amministrativa, quale la sistemazione del personale. Queste considerazioni sono state svolte magistralmente dal collega Menghi e prima dal rappresentante del Governo, poi, sempre magistralmente, dal collega Zotta.

Io pertanto vengo senz'altro alla questione del personale. Dianzi, accennando alle ragioni per le quali ero contrario alla sospensiva, avevo cominciato a leggere quanto dichiarai il 23 ottobre 1951, in sede di discussione del bilancio della Marina mercantile. Così allora concludevo: « Ora, io dico, insomma, questa povera gente che ha avuto la sventura di veder distrutta la possibilità del loro impiego, perchè non deve essere inquadrata una buona volta tra il personale del Ministero presso il quale è distaccata? Abbiamo di questi funzionari presso il Ministero dei lavori pubblici, presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni, insomma presso tutti i Ministeri. Ora, signor Ministro, quale è la ragione per la quale questi funzionari non sono stati ancora sistemati? Perchè, nell'inquadramento andrebbero a disturbare qualche pari grado. Io mi domando se questo è un elemento sufficiente per giustificare che, a sei anni di distanza dalla fine della guerra, si debbano tenere ancora nella posizione di distaccati questi funzionari ai quali è precluso lo sviluppo di carriera, perchè fanno parte di un altro ruolo. Signor Ministro, dia lei l'esempio, perchè a lei non manca la bontà, provveda al loro inquadramento, e speriamo che l'anno venturo non si debbano ripetere questi rilievi ». Così dicevo dunque il 23 ottobre 1951, in quest'Aula. Dunque, per l'impegno assunto verso me stesso, verso la mia coscienza, intervengo oggi in questa discussione, per trattare la sistemazione di questo personale. La questione non è sfuggita al Governo, come non è sfuggita al relatore; e qui ricordo un precedente specifico: il Presidente Enrico De Nicola, una volta, vedendo il senatore Lepore che, come relatore, aveva presentato emendamenti a titolo personale, disse: Lepore emenda Lepore. Noi vediamo infatti, che Lepore, nella sua relazione dice: « Certo la Commissione, specie per quanto riguarda l'ultima parte della legge relativa ai provvedimenti per il personale, non si è illusa di aver formulato un testo perfetto e che possa contentare tutti per accogliere tutte le aspirazioni, rivendicazioni e richieste. Ma quando si voglia tener presente che in virtù delle leggi vigenti, con la soppressione del Ministero, avrebbe potuto farsi luogo al collocamento in disponibilità degli impiegati di ruolo, secondo le norme del relativo stato giuridico ed al licenziamento degli impiegati non di ruolo ecc. ... ». E, prima ancora (pag. 4 della sua relazione) il collega Lepore ci dice che in sede di Commissione si era riservata la facoltà di presentare in seduta pubblica qualche suo personale emendamento; ebbene con quegli emendamenti io mi dichiaro fin d'ora d'accordo: io mi auguro che il rappresentante del Governo abbia ad essere cortese — e lo ha già implicitamente promesso poc'anzi — da accettare che la discussione avvenga sul testo della Commissione (*cenni di assenso dell'onorevole Lucifredi, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*), di guisa che più facile sarà trovare l'accordo sugli emendamenti.

D'altra parte, quando esaminiamo l'attuale sistemazione, sono due le cose che preoccupano il sottoscritto nella sua posizione di ex funzionario: io non sono persuaso, attraverso l'esame analitico che ho fatto di questo progetto di legge e delle relazioni che l'accompagnano sullo stato che andranno ad ottenere questi funzionari del Ministero dell'Africa italiana che saranno assegnati presso altri Dicasteri. se cioè essi saranno inquadrati e per anzianita di grado e per anzianità di servizio nei rispettivi ruoli di anzianità. Debbo dire che se questo avverrà non comporterà certo un appesantimento della burocrazia. E, d'altra parte, io penso che la burocrazia di cui mi onoro di aver fatto parte per tanti anni abbia tanto spirito fraterno, e non la malsana gelosia dell'impiegatuccio, da accogliere con piacere questi fratelli profughi, da accoglierli con lo stesso piacere e con la stessa fraternità con cui ha accolto i profughi giuliani. Questo è l'augurio che io esprimo e che mi fa pensare che questi

dipendenti dell'Africa italiana saranno bene accolti nei quadri degli altri Dicasteri.

Non è in una ... seduta di venerdì che si può fare sfoggio di critica e di analisi, ma io debbo ancora notare che il collega Lepore a pagina 7 della sua relazione dice che la soluzione di cui all'articolo 12 a rigor di termini, non può dirsi iniqua — si riferisce alla questione dei contrattisti —. Lui dice che « a rigor di termini, non può dirsi iniqua » ed io confesso che sono stato veramente colpito da questa frase. Non occorre guardare il dizionario per stabilire che il « non può dirsi iniqua » significa che la soluzione non può dirsi certo buona bensì cattiva. Ed egli infatti è tanto convinto di quello che dice che corre ai ripari con l'emendamento e con la correzione dell'articolo 12, e di ciò gli do atto ed anzi, se con le mie parole posso incoraggiarlo, sono ben lieto di poterlo fare. Amici miei, signor Presidente, tutta la legge, per quanto ha riferimento alla sistemazione del personale, parte da due presupposti: per quelli che se ne vanno, ponti d'oro; per quelli che restano, ponti d'argento. Vero onorevole Sottosegretario? (*Cenni di assenso dell'onorevole Lucifredi, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*). Quindi la legge 262, quindi il beneficio di cinque anni, il beneficio della pensione ecc. ecc.

Ebbene, noi dobbiamo anche ammettere che quelli che se ne sono andati o se ne andranno prima di raggiungere i regolari limiti di età, per approfittare di queste facilitazioni non certo trascurabili, non vanno — ve lo assicuro — ad aumentare l'esercito dei disoccupati, ma vanno a sistemarsi meglio, forse, dal lato economico di quel che non fossero sistemati prima nella loro posizione di statali. Ed anche qui l'esperienza personale fa ricordare a me quanti furono che, durante la nostra carriera, abbiamo veduto andar via dietro determinate provvidenze per migliorare il loro trattamento economico.

Sono andati via i migliori e sono rimasti i peggiori? Io sostengo che non sono rimasti i peggiori, ma i « fedeli » all'Amministrazione dello Stato. Caro collega Zotta, è proprio così. Quindi questo mi porta a concludere che, quando andiamo a sistemare gli impiegati che sono rimasti, andiamo a premiare la fede e, così come abbiamo fatto i ponti d'oro a quelli che se ne sono andati o se ne andranno dall'Amministrazione statale, non dobbiamo nè possiamo trascurare questi. E penso che la categoria più compromessa da questa legge — ed è quella che mi sta più a cuore — è quella dei contrattisti-tipo. Lo stesso onorevole relatore accenna che vari giudizi del Consiglio di Stato sono stati emessi a favore di questa categoria, perchè il Consiglio di Stato ha sentenziato che questa gente ha diritto ad essere considerata come di ruolo. D'altra parte, amici miei, quante non sono state le categorie di agenti dello Stato che noi siamo via via venuti sistemando dalla Liberazione ad oggi? Per tutti gli ex straordinari è stato usato questo trattamento, e proprio ieri abbiamo approvato un disegno di legge con il quale si inquadrano in ruolo più di 10.000 straordinari delle Ferrovie. Ebbene, si trovi la maniera di sistemare a ruolo anche questi che sono reduci dell'Africa italiana e, così facendo, noi avremo compiuto non soltanto un atto di giustizia, ma io credo che un simile inquadramento non abbia da preoccupare sotto l'aspetto dell'appesantimento della burocrazia — frase questa che ho trovato nella relazione — perchè su 1.200.000 circa impiegati dello Stato non è davvero un inquadramento di poche migliaia di persone, i cui vuoti possono essere facilmente recuperati attraverso i collocati a riposo, attraverso quella che è la vacanza normale degli organici dei dipendenti dello Stato, che possa giocare pesantemente.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, ho voluto intervenire a favore di questa categoria di impiegati, la quale mai — badate bene — è venuta a me per chiedere interventi, e di questo le do lode perchè ciascuno di noi, che si occupa di un determinato settore, in genere è oggetto di particolari premure da parte di interessati a quel settore. Orbene, da me mai è venuto qualcuno del Ministero dell'Africa italiana a chiedere, a impetrare, a invocare il mio intervento. Perciò ritengo più doveroso che mai questo mio intervento e mi auguro che il Governo voglia comprendere questo nostro stato d'animo. Con questo, intendo dichiarare senz'altro che sono favorevole agli emendamenti Lepore, eventualmente anche migliorati.

Non vedo di fronte a me il senatore Casadei, ma vorrei che fosse presente per dirgli: caro Casadei, l'altro giorno, nella dichiarazione di voto in replica al discorso dell'onorevole Taviani, lei ha esclamato che sarebbe stato a vedere se, alla prova dei fatti, noi avremmo avuto il coraggio di negare i fondi per la sistemazione del personale dell'Africa italiana. Io vorrei rispondere al senatore Casadei che noi di questa parte ci sentiamo perfettamente d'accordo e non vorremmo, come non vogliamo nè potremmo tollerare che, nella sistemazione che ha un altissimo significato morale del personale dell'Africa italiana, si abbia a speculare su quello che potrebbe essere qualche centinaio di milioni: noi invochiamo dal Governo giustizia per questa benemerita categoria di cittadini. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, non ho letto affatto la legge; ho visto che ci sono quattro pagine di emendamenti, ma non ho letto neanche quelli, avendo saputo che mirano a provvedere alla sistemazione degli impiegati del Ministero dell'Africa italiana.

Sicchè non parlerò della legge, ma di un problema che credo debba essere tenuto presente dai signori senatori. Abbiamo superato il quarto anno della nostra vita parlamentare. Mi permetterete di ricordare che, parlando nel 1948, e mi pare sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, le mie opere non le tengo presenti e, quindi, non vi posso indicare la pagina (*ilarità*), in una delle prime sedute del Senato ed esaminando la situazione politica in cui ci trovavamo, per la quale avremmo dovuto svolgere una azione intensa, illuminata e saggia, dissi: si dovrebbe sperare in una opera seria del Parlamento. Siamo usciti dalla Costituente — dicevo — col compito non già di riordinare lo Stato, perchè questa sarebbe stata opera assurda, ma di costruire lo Stato nuovo. Che cosa doveva essere lo Stato nuovo? Una nuova e totale organizzazione dell'amministrazione, dal momento che la Costituzione aveva provveduto all'organizzazione politica. L'amministrazione doveva essere subito innovata e trasformata per la disposizione della Costituzione che impone l'organizzazione nuova dei Ministeri e della Presidenza del Consiglio. Da quella organizzazione sarebbe, conseguentemente, derivata la riforma della burocrazia.

Dicevo che qualche speranza si poteva avere allora quando parlai nel 1948. Dissi ai colleghi — che mi riuscivano tutti simpatici naturalmente — che li vedevo tutti, permettetemi l'espressione, vergini dal punto di vista parlamentare, cioè non ancora offesi dai microbi e dai bacteri del parlamentarismo. Però dissi anche, per la mia esperienza, per gli studi, per le osservazioni della vita parlamentare e parlamentaristica del passato, che prevedevo che dopo un paio di anni si sarebbe cominciato a vedere i primi effetti del morbo parlamentarista, e poi, piano piano, sempre qualcosa di più. Tutti avrebbero imparato il mestieraccio.

Dissi allora che io sono un antiparlamentarista: spiegai e ve l'ho detto tante volte, che il parlamentarismo è degenerazione del sistema parlamentare e rappresentativo; aggiunsi che si tratta di una verità fondamentale che dette pretesto anche al fascismo per la sua aggressione. Siamo nella pienezza della degenerazione anche oggi. I deputati e i senatori non sono nient'altro che i procuratori, i mandatari dei loro elettori. Sfido molti di voi a dichiarare quante lettere avete dovuto scrivere stamane e quante ne dovete scrivere questa sera, quanti passi affrettati dovrete fare per le vie di Roma da Ministero a Ministero per provvedere alle pratiche dei singoli elettori. Siamo vicini al manicomio, se si aderisce all'opinione del professore Roncati di Bologna, il quale, uscendo dal manicomio per rientrare in città diceva ai discepoli che facevano corona intorno a lui: ora passiamo dal manicomio piccolo a quello grande. Qui si sta perdendo la testa. Dopo la discussione per i sette miliardi ed ottocento milioni che hanno formato la cifra di 47 miliardi buttati per la Somalia, per quella idiozia che è stata sostenuta con parole solenni da tante parti e dal Governo, che è responsabile dell'avventura, dobbiamo provvedere alla sorte degli impiegati dell'ex Ministero dell'Africa italiana. Figuratevi se io, che sono un uomo di tanto cuore, posso dire:

buttate questi disgraziati nel Tevere e non se ne parli più. No, questo sciagurato Paese che ha commesso tanti errori nel passato, che è stato conquistatore e imperialista, che ha fatto quel che ha voluto con la sua testa pazza, questo Paese paghi le spese delle sue pazzie e non si lamenti delle imposte e delle tasse. Paghi! Voi non avete il coraggio di dirlo ai vostri elettori: voi scivolate perchè volete i voti magari dicendo che le tasse e le imposte diminuiranno. Voi li fate pagare, ma non dite questo che ora ho detto io. Paghi dunque questo popolo italiano che ha perduto la testa e che sta per perderla ancora, perchè gli impiegati devono essere sistemati. Ma io non rovinerò l'anima mia; non voglio andare all'inferno votando gli emendamenti che sono stati accumulati da tutte le parti. Ogni senatore è stato avvicinato: onorevole, lei sa i miei sacrifici, le lascio questo *memorandum,* questo promemoria, presenti un emendamento. Questo è il discorso che è stato fatto ai senatori. Tutti gli emendamenti sono frutto delle raccomandazioni dei singoli interessati. Poveretti! Che potevano fare? Hanno perfettamente ragione di fare quello che fanno anche perchè hanno la convinzione che i deputati e i senatori sono servitori dei singoli elettori. Guai se non lo sono: non sarebbero rieletti. Ripeto: io non voterò. Voi voterete perchè se c'è la parola d'ordine del Governo andate avanti e non discutete. Voi non vi siete neanche riservata la libertà di discutere un po', di essere un po' uomini. Vi siete invece lasciati guidare come il soldato si lascia guidare da un caporale qualsiasi. Ma io voglio mettervi di fronte a un problema che si riallaccia al problema della riforma amministrativa e burocratica generale. Il numero degli impiegati del vostro stato monarchico che oggi si chiama Repubblica è diventato enorme. Quanti sono? Non si sa con precisione ed è inutile fare statistiche perchè se ve ne ha una che da una cifra, un'altra ve n'è che ne da una diversa. La verità è che nei Ministeri sono entrate folle di impiegati; si bandiscono continuamente concorsi, si fa quel che si vuole. Un esercito burocratico. Il bilancio ordinario dello Stato è quasi tutto impegnato ormai per pagare gli impiegati. Tra quindici o vent'anni tra il pagamento degli impiegati e il pagamento delle pensioni lo Stato italiano si troverà nelle condizioni in cui si trovano alcuni comuni d'Italia. Il comune di Napoli, per esempio, ha certamente tutto il bilancio impegnato per il pagamento degli impiegati. Miliardi di debiti hanno tutti i Comuni, e di quello di Roma non parliamo. Tutti i Comuni sono impegnati al pagamento dei loro impiegati, perchè al tempo del cosidetto impero tutti i Comuni si erano organizzati in modo fantastico: dove erano necessari due impiegati se ne assunsero venti, dove era necessaria una guardia civica si fece un piccolo esercito con tanto di comandante, dove era necessario uno si è speso 100. Questa e la condizione nostra ed ecco perchè prima parlavo di manicomio. Credete che sia possibile andare avanti così? Oggi ci dobbiamo commuovere perchè si tratta degli impiegati, domani ci dovremo commuovere perchè si tratta della Patria (parola che vi riempie la bocca) impegnata internazionalmente per i 90 mila ettari della Somalia, e ci dovremo mettere a piangere per il prestigio dell'Italia che ci tiene a farsi chiamare ancora grande potenza col linguaggio dei tempi di Francesco Giuseppe o di Guglielmone.

Andiamo su una strada dove ad un certo momento o vinceranno i neri o vinceranno loro (*indica la sinistra*): non c'è discussione. (*Interruzione del senatore Carelli*). Per noi repubblicani si tratta di organizzare lo Stato che costi poco. Ed ecco la lotta contro di loro (*indica la sinistra*), perchè questi statalisti, questi statolatri, questi autoritari accentratori vogliono lo Stato dappertutto. Si tratta poi di procedere alla riforma sociale, e per questa non si può essere d'accordo con loro (*indica il centro*) che la ostacolano in tutte le maniere per il conservatorismo di due terzi della loro parte politica. Questa è la situazione. Che facciamo? Dobbiamo perdere tutti la testa? Faremmo ancora in tempo a provvedere, non coi provvedimenti che ci vengono da quella parte (*si rivolge al Governo*). Questa riforma burocratica studiata da questo nostro Sottosegretario... rosso pelo. Quando lei onorevole Lucifredi arriverà qui con la sua riforma me la mangerò vivo, anche perchè porrò una questione fondamentale nei suoi confronti: lei non può servire la Repubblica e la democrazia perchè è monarchico e noi non possiamo aver fiducia in uomini di fede

monarchica. La Repubblica non è una bandiera che sventola senza lo scudo di Casa Savoia, ma è un'organizzazione politica e sociale che risponde a certe regole politiche e sociologiche che non possono essere servite da chi professa un'altra ideologia. A parte l'ideologia, è chiaro che avremo un progetto di riforma burocratica e statale a favore delle varie categorie burocratiche che vogliono lo Stato al loro servizio. La riforma si sta preparando su queste basi: la fanno gli impiegati per sè, e non si fa la riforma per il Paese e per chi lavora.

Ma si deve aggiungere che questo problema si ricollega con un altro, con quello dell'indirizzo della pubblica istruzione. Stiamo producendo continuamente avvocati, professori, diplomati. Tanti giovani escono di casa per andare a scuola con l'ammonimento della mammà che dice: « figlio mio, corri, perchè devi diventare un impiegato ». Se continuiamo con questo indirizzo ad agevolare in tutte le maniere questa tendenza della scuola, rovineremo il Paese.

Non debbo dire altro: dovevo fare questa dichiarazione per mettere a posto la mia coscienza. Pensate alla vostra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Le preoccupazioni per gli impiegati dello Stato nel Ministero dell'Africa italiana, che stiamo per sopprimere, e che in fondo è già soppresso, salvo la permanenza dei ruoli, sono state largamente sottolineate dagli oratori, che hanno parlato finora.

Io mi permetterò di rivolgere un pensiero ai coloni, ai coltivatori delle nostre antiche colonie, non tanto per domandare un risarcimento dei danni che ad essi furono arrecati dalla guerra quanto per reclamare che le loro capacità tecniche siano, per quanto è possibile, utilizzate tanto nei nuovi organismi creati per la trasformazione fondiaria, tanto per quello che sovraintende alla attività agricola della Somalia. Per quanto riguarda il riconoscimento dei danni subìti da coloro che hanno dovuto abbandonare le terre che avevano fertilizzato nell'Africa italiana e le iniziative che intorno a queste attività agricole si erano sviluppate, la prima parte della relazione ministeriale contiene un chiaro riconoscimento del buon diritto alle riparazioni (si parla difatti degli interessi italiani nei territori delle nostre antiche colonie e dell'assistenza morale e materiale alle migliaia di profughi affluiti da quei territori in Patria, ed al risarcimento dei danni di guerra. Tra queste migliaia di profughi ci sono certamente gli impiegati, ma ci sono soprattutto quelli che, a mio avviso, meritano una più attenta considerazione, in quanto sono stati fattori diretti del potenziamento di quelle regioni. Il senatore Conti ha sottolineato l'esagerata nostra simpatia per i ruoli statali, i quali hanno il grave difetto di favorire una classe di cittadini che non hanno la preoccupazione diretta del successo economico della loro attività, nè della produzione da cui dipende la vita ed il miglioramento economico della Nazione. Condivido quindi alcune delle eccezioni fatte dal senatore Conti e sottolineo il merito di questi diretti attivisti della produzione, che hanno veduto il loro lavoro distrutto non tanto dal nuovo assetto politico di quei territori per la creazione di nuovi governi, più o meno nazionalistici, alle spalle dei quali spesso si nascondono antichi interessi coloniali in contrasto coi nostri e prevalenti sui nostri solo perchè sostenuti dalla forza, ma perchè è venuta a mancare la tutela del loro lavoro.

Essi dovettero difatti abbandonare i terreni che avevano fecondato e potenziato soltanto perchè le razzie degli indigeni distruggerebbero impunemente i loro raccolti. E pochi riuscirono a fermarsi, come del resto avvenne dei funzionari dei quali appena un migliaio sono tuttora nelle nostre colonie su diecimila circa che la relazione ministeriale segnala come già attivi nell'Africa italiana.

Certo il compito di proteggere i rimasti e di incoraggiare i profughi a farvi ritorno spetta al Ministero degli esteri; ma non possiamo farci troppe illusioni sull'esito di una tale attività, nel senso di dare libertà ai nostri coloni di riprendere il lavoro proteggendo i prodotti della terra, faticosamente raccolti, dalle razzie, che i nuovi Governi non frenano.

Ora, questi elementi, che sono rientrati in Patria, hanno spesso una competenza preziosa per la valorizzazione agraria di terreni incolti o per lo sviluppo di iniziative che alle attività agrarie si collegano, ma si trovano nelle condizioni di non sapere da che parte cominciare

perchè la proprietà terriera è normalmente ostile a favorirne le iniziative.

Ora il latifondo, voi mi direte, è stato aspramente e coraggiosamente combattuto con le nuove leggi della trasformazione fondiaria, e si sono creati gli Enti valorizzatori dei terreni già scarsamente utilizzati. Ora in questi Enti potrebbero essere vantaggiosamente impiegati per la valorizzazione delle terre espropriate come realizzatori di miglioramenti agrari i coloni profughi dell'Africa italiana che hanno saputo fertilizzarne le terre e ora non sanno come continuare il loro lavoro proficuo ai loro interessi ed a quelli generali della Nazione.

Analoga raccomandazione mi sono permesso di fare altra volta a proposito della Somalia; anche là si ha un numero di funzionari cospicuo, forse non tutti necessari. Sarebbe meglio una accolta di colonizzatori; noi abbiamo, in quella regione, un passato che non si può dimenticare, abbiamo ancora traccie della nostra coltivazione del cotone e della canna da zucchero in riva ai fiumi, sia pure in zone ristrette, ma produttive. Il risorgimento di queste attività fondate sul lavoro, faticosamente acquistate e perfezionate, potrebbe essere affidato ai profughi dell'Africa italiana disposti a riprendere la dura loro attività di colonizzatori sia nei comprensori della Sila, della Maremma, della Sardegna o del Delta padano, sia in quelli della Somalia, dove il compito affidatoci dalle Nazioni riunite potrebbe almeno permetterci di proteggere le attività dei nostri compatrioti.

Questa segnalazione vuole essere non tanto una presa di posizione riparatrice di danni sofferti, quanto il riconoscimento delle possibilità di utilizzare delle forze vive che possano avvantaggiare uno degli aspetti del risorgimento economico della Nazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Priolo. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Onorevoli colleghi, mi inserirò fra i piagnistei esagerati dei colleghi Menghi e Zotta e la protesta violenta del collega Conti, riaffermando, se pur ve ne fosse bisogno, che il Partito socialista italiano, a nome del quale ho l'onore di parlare, è stato sempre e tenacemente contrario a tutte le imprese coloniali.

Il collega Lepore, mentre parlava Menghi, sussurrava a me in un orecchio che egli nella relazione non aveva parlato di dolore per la soppressione del Ministero dell'Africa italiana, ma soltanto di melanconia: avrei gradito che piuttosto di dirlo a me, egli avesse interrotto l'oratore, rettificando la circostanza.

Da Adua fino all'ultima impresa disgraziata, l'Africa ci ha sempre portato rovine, lutti e dolori: sottoscrivo perciò in pieno quello che ha vibratamente affermato il collega Conti e soggiungo che sono inutili i piagnistei e le esaltazioni nazionalistiche, perchè ognuno deve comprendere che il colonialismo è morto. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Allorchè poco prima il senatore Menghi parlava, io mi trovavo accanto ad un uomo, che non è della mia terra, ma che ha onorato la mia terra, il senatore Zanotti Bianco, il quale molti anni fa venne in Calabria, conobbe i dolori, le sventure, le miserie di quella terra e si adoperò in maniera affettuosa e fraterna in favore di quelle popolazioni: avrei voluto che egli avesse preso la parola, e son sicuro che verrà il momento in cui egli parlerà, per chiedere la costruzione di case, strade, fognature, acquedotti, cimiteri, non per l'Abissinia, ma per il Mezzogiorno d'Italia, che purtroppo attende ancora di essere colonizzato. (*Approvazioni*).

Sopprimiamo dunque questo Ministero e finiamola una buona volta con l'Africa; e non è speculazione la nostra, caro Tommasini: da questi banchi non si sono fatte mai speculazioni, ma sono sempre sorte parole sincere ed oneste in difesa degli umili, dei derelitti, degli oppressi.

Era forse speculazione quella del compagno Palermo, il quale proponeva di aumentare sostanziosamente lo stipendio di quei poveri ufficiali, che sono mandati in pensione?

TOMMASINI. Non ho mai parlato di speculazione.

PRIOLO. Non sei stato tu, prendo atto con piacere, ma qualcuno della tua parte ha lanciato la parola, che faceva discendere gli ufficiali d'Italia ad un livello così basso da essere comprati con una manciata di soldi. Se noi chiedevamo quegli aumenti è perchè conosciamo la tortura di coloro, i quali, avendo rive-

stito gradi militari, si trovano poi a dover lottare con la esistenza quotidiana.

Ora per costoro i fondi non ci sono, come moltissime volte non ci sono per i lavori impellenti, che dovrebbero eseguirsi nel Mezzogiorno; e non ci dite ancora una volta, per carità, che noi del Mezzogiorno e delle Isole siamo piagnoni, quando portiamo qui l'eco dolorosa di quelle popolazioni. Le condizioni di vita di quelle zone sono state esposte in maniera mirabile dal collega Zanotti Bianco e dai compianti senatori Franchetti e Sonnino, i quali scrissero lungamente ed attivamente operarono nei limiti delle loro possibilità per quelle derelitte popolazioni.

Si va dal Ministro dei lavori pubblici, gli si espone un problema urgente di viabilità ed egli vi apre le braccia sconfortato e vi dice: « Non ci sono fondi! », mentre appunto alcuni giorni fa per la Somalia abbiamo continuato a stanziare miliardi. (*Approvazioni; consensi*).

Ho qui accanto il compagno Mantica, il quale da anni insiste per una modesta strada, che congiunga il paese di San Pantaleo con la strada nazionale, senza riuscire ad ottenere nulla; e vorrei che parlassero ancora una volta i colleghi Mastino, Oggiano e Azara, per dire della triste situazione in cui versa la loro isola.

Ma per la Somalia, ripeto, i miliardi si trovano, perchè colà si dice che si tratta del nostro prestigio ..... (*Interruzione del senatore Zotta*). Collega Zotta, il prestigio è una bella cosa, ma io qui ripeto che prima d'ogni altro noi dobbiamo difendere il prestigio di casa nostra e provvedere alle nostre terre, alle nostre strade, alle nostre bonifiche, alle nostre scuole. (*Approvazioni*).

Noi vogliamo che la nostra Italia diventi una Repubblica libera e civile, che provvede ai fatti di casa sua e mantiene la sua dignità di Nazione libera e pacifica in un consorzio di Nazioni egualmente libere e pacifiche.

ZOTTA. E il problema della disoccupazione? Voi non ve ne occupate affatto, se non come leva della vostra azione.

MAZZONI. Non si mandano in Africa gli operai, tanto più che ci sono i negri, che aspettano i bianchi solo per massacrarli! (*Commenti*).

PRIOLO. Torno a ripetere, e desidero che il collega Zotta mi intenda bene, che, se tutti i miliardi, che abbiamo speso fuori d'Italia, li avessimo spesi in casa nostra, avremmo dato lavoro a milioni e milioni di nostri fratelli e bonificato le nostre contrade.

E ciò, onorevole Zotta, a prescindere da tutto il sangue sparso nelle lande africane, perchè in definitiva venissero creati i primi marescialli dell'impero. (*Ilarità*).

Anche noi salutiamo con profonda reverenza tutti coloro i quali sono caduti in terra d'Africa, taluni con decisa volontà, molti altri con inconsapevole tremito, così come lodiamo coloro i quali hanno in quelle terre sparso il sudore delle loro fronti per fecondarle; ma, soggiungiamo subito, che avremmo preferito, mio caro Zotta, che gli uni non fossero morti e che gli altri avessero piegato la schiena e stancate le loro braccia per fecondare le terre d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Priolo, non si scaldi. (*Ilarità*).

PRIOLO. Signor Presidente, ascolto il suo invito, ma ella intende che *facit indignatio versus*, quando purtroppo ancora si sentono delle inopportune sparate retoriche e si sognano ritorni impossibili.

Tutto ciò premesso, onorevoli colleghi, dobbiamo provvedere, ispirandoci a criteri di equità, di giustizia e di riconoscenza a tutti i dipendenti dello Stato, inviati in quelle terre lontane, e che si trovarono travolti assieme alle loro famiglie nella tragedia della disfatta, perdendo tutti i loro averi, dopo avere subìto nei campi di concentramento sofferenze indicibili.

Ieri alla 7ª Commissione abbiamo approvato un disegno di legge, che provvedeva alla sistemazione di migliaia e migliaia di ferrovieri, ed insieme ad altri colleghi della Commissione in parola mi sono opposto alla richiesta di rinvio del predetto disegno di legge, richiesta che veniva suffragata dal desiderio di apportare emendamenti, che ipotizzassero e risolvessero la situazione dei ferrovieri, che si trovano in Africa.

Mi sono opposto, perchè non desideravo che quel disegno di legge ritornasse alla Camera dei deputati, e quindi molto probabilmente venisse insabbiato, ma, opponendomi, ho proposto assieme ad altri, e la Commissione ha unanimemente approvato, un ordine del giorno col

quale si chiedeva che anche per i ferrovieri dell'Africa venisse provveduto adeguatamente.

LEPORE, *relatore*. Ma con lo stesso trattamento.

PRIOLO. Si capisce; nessuno ha mai pensato di fare due pesi e due misure: l'altro ieri abbiamo provveduto per quei 14.000, oggi provvediamo per questi 300, e la garanzia che ciò si faccia mi viene anche data dalla promessa fattami dal Sottosegretario onorevole Lucifredi, in merito al quale debbo confessare di avere provato pochi momenti fa una grande delusione allorchè ho ascoltato l'onorevole Conti, che lo ha apostrofato di monarchismo acuto senza che egli a ciò reagisse. (*Commenti*).

Onorevole Lucifredi, mi duole per la sua intelligenza: anche re Faruk ha detto che i re sopravviventi nel mondo saranno appena cinque, quattro nelle carte da gioco ed il quinto in Inghilterra, fin quando, mi permetto aggiungere io, egli si manterrà fedele alla Costituzione. (*Approvazioni; ilarità*).

Ma non solo per i ferrovieri bisogna provvedere, bensì per tutte le altre categorie di impiegati, non esclusi i medici dei Consorzi antitubercolari, che attualmente sembra siano alle dipendenze degli inglesi.

Noi dunque seguiremo con attenzione la discussione sugli articoli, riservandoci di intervenire caso per caso, presentando, ove necessario, opportuni emendamenti. Il voto perciò che io esprimo a nome del Partito socialista è quello di dare sistemazione dignitosa a tutto il personale rientrato dall'Africa, bandendo finalmente tutte le nefaste manifestazioni di imperialismo e di colonialismo.

Raccogliamoci nella nostra casa e provvediamo alle sue esigenze, dando lavoro qui ai nostri lavoratori, e non inviandoli in Australia od altrove, da dove poi tornano nelle condizioni purtroppo a tutti note. (*Commenti*).

Abbandoniamo ogni idea di grandezza; è inutile gridare ai quattro venti, come si è fatto nel recente passato, che noi siamo discendenti dei romani e dobbiamo riportare le aquile imperiali nel mondo. (*Approvazioni*).

Noi non siamo antichi romani, noi siamo italiani moderni: sentiamo la bellezza di questa parola in tutta la sua nobiltà e provvediamo ai bisogni delle classi più misere, dando a tutti dignità e lavoro: questo è il voto che esprimo a nome del Partito socialista italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LEPORE, *relatore*. Onorevoli colleghi, a giudicare dalla discussione generale avvenuta su questa proposta di legge e nella quale si sono avuti cinque interventi dei senatori Menghi, Zotta, Priolo, Panetti e Conti (dei quali alcuni hanno avuto per me buone parole, del che li ringrazio), sembra che il pensiero espresso nella relazione della 1ª Commissione abbia avuto il conforto e l'adesione di tutti i componenti del Senato. Per la qual cosa, mancando un contrasto di visioni e non essendovi divergenze, dovrei tacere e, forse, sarebbe più opportuno riportarmi *sic et sempliciter* a quanto detto, a nome della prima Commissione, nella relazione scritta, anche perchè non sia alterato quello che è stato riportato fedelmente come espressione del pensiero di tutti i componenti della Commissione stessa specialmente nella prima parte.

Ma la proposta legislativa di cui discutiamo e che siamo per approvare è di tale importanza e rappresenta una evenienza storica di tale portata che non è possibile farla passare come fatto di ordinaria amministrazione.

È solo per questo che aggiungerò sinteticamente e brevemente qualche considerazione a quello che ho ampiamente esposto per iscritto relazionando la proposta di legge.

La soppressione del Ministero dell'Africa segna la fine di quel Ministero che, istituito sotto la presidenza di Giovanni Giolitti con la legge del 6 luglio 1912, n. 729, ha, per quarant'anni, saggiamente e mirabilmente, diretto, coordinato, armonizzato quanto fatto dagli italiani in terra d'Africa e in tutte le colonie d'oltremare; opera veramente grandiosa che nessuno può disconoscere o dimenticare. (*Vive approvazioni*). (*Interruzione del senatore Mazzoni*).

Caro Mazzoni, il tuo pensiero ed il mio collimano; lasciami parlare e te ne accorgerai. Non sono lontano da te nella valutazione di quello che è stato un passato che è doloroso, ma che, comunque, è stato un passato, e dal quale ci distacchiamo per una visione più ampia e più bella, nella speranza che trionfino

concetti di fratellanza e di solidarietà umana che tu senti meglio di me, con quella tua anima mazziniana e con quello spirito di libertà che alimenta la tua umanità ed il tuo intelletto.

Ma non è possibile, caro Mazzoni, al relatore di un disegno di legge, che rappresenta il distacco da tutto un passato, non esprimere un pensiero per quello che definitivamente tramonta, per tutto ciò che ha rappresentato una epoca, spesse volte, veramente eroica alla quale sono legate vicissitudini, ricordi, tradizioni, glorie, sacrifizi, sofferenze infinite che non si scordano, che non si possono scordare, e che sono nel cuore di ogni italiano.

Un pensiero, senza profondo accoramento e senza amaro ed inutile rimpianto, ma con sentimento che è nutrito di profondo rispetto e di profonda venerazione, anche se oggi la visione del problema è diversa e deve essere diversa.

Un pensiero che è un saluto; un saluto fatto non di parole soltanto e che il Senato ha già dato, con interventi vibranti, in altre occasioni; ma un saluto che è sentito palpito dell'anima e del cuore, a tutti ed a tutto; fieri, comunque, dell'opera compiuta perchè sappiamo che, comunque compiuta, è stata sempre finalizzata all'interesse del bene di tutti i popoli.

Non ripeterò, nè parafraserò quanto detto nella relazione alla quale comunque mi riporto; ma è vero, caro Mazzoni, che non ci si accinge ad approvare questa legge senza un velo di malinconia: rappresenta una necessità storica imposta dai tempi e dal Trattato di pace, dallo stesso progredire del pensiero e dello spirito umano per l'avvento di un futuro migliore; ma ciò non toglie che il partirsi da un passato di ricordi e di cose reali da, in fondo, del dolore.

Dolore sia pure attutito da un sentimento di fierezza perchè l'Italia, caro amico Mazzoni, (e mi rivolgo a te che hai sì bell'anima e tanta comprensione) si accinge a chiudere un periodo storico a fronte alta, per aprirne un altro con più pensosa maturità di esperienze e di pensiero nella sua rinnovata coscienza democratica.

A fronte alta perchè mette termine alla sua politica coloniale; ma rivendica il suo passato precorritore di eventi e di idee dappoichè l'italiano è stato, per davvero, l'unico popolo che ha convissuto quasi sempre pacificamente con i nativi, tutto dando, niente ricevendo, in una visione intesa veramente al progredire delle popolazioni arretrate che aveva avuto la ventura di aver affidate ed al solo scopo di porle in grado di raggiungere un maggiore progresso e una maggiore civiltà. (*Applausi dal centro*).

Questo non dimentichiamo nel momento di chiudere i battenti del Ministero dell'Africa; e, proprio per questo nostro atto e perchè l'Italia è la prima tra i paesi europei a ciò provvedere con purezza d'intenti e con grande spirito di collaborazione in un mondo nuovo, affermiamo il nostro diritto, in nome del nostro passato, di tutti i sacrifizi fatti, di tutto il sangue versato, a partecipare a quell'opera di elevazione e di cooperazione internazionale cui tende l'umanità per dare a tutti i popoli una propria umana dignità ed un assetto di libertà e di indipendenza.

Questo è lo spirito della nostra legge; passare tutto questo sotto silenzio sarebbe stato o vigliaccheria o meschinità che io non mi sentivo di poter sottoscrivere. (*Applausi dal centro*).

Questo per la parte che riguarda l'accento sul problema di punta e sul quale, nell'impostazione, badate, siamo stati tutti d'accordo. Anche quando si è precisato che, nel mettere la parola fine al colonialismo, nel chiudere i battenti del Ministero dell'Africa, noi non intendevamo disperdere ogni cosa, o tutto distruggere, ma desideravamo, con fini determinati — che nella legge sono sottolineati con la parola più esatta al fine che il pensiero non venga alterato e non si abbiano conseguenze diverse — conservare tutto ciò che vi è ancora di utile, in un unico organismo, con quelle finalità diverse nelle quali speriamo; ciò anche in aderenza a quanto è stato chiesto nei vari convegni per rapporti di lavoro e di sviluppo economico con il Continente africano.

Perciò, nella legge, si è stabilito di potenziare l'Istituto italiano per l'Africa, di salvare esperienze, mezzi, preparazione di uomini, materiale, con finalità assolutamente di pace, al servizio del popolo italiano, per l'affermazione della sua economia e del suo lavoro.

Ma questa è la parte meno essenziale della proposta di legge, pur essendo la più impor-

tante. Quello che preme di più sullo spirito e nel cuore di tutti è il destino della massa impiegatizia.

In proposito dirò all'onorevole Conti che durante l'esame da parte mia di questo disegno di legge, ho creduto di ascoltare la voce di molti dipendenti, in maniera la più ampia, e credo che così facendo non ho di certo menomato la mia figura di parlamentare.

Come relatore, ho partecipato ai congressi delle varie categorie proprio per sapere e conoscere quali fossero i loro desideri, i loro interessi e la natura delle loro istanze legislative, per conoscere a fondo il problema della loro sistemazione. Non si discute di organici, di ruoli, di gradi senza sapere tutta la legislazione relativa; molte volte noi facciamo delle leggi senza approfondire tutto e senza conoscere interamente le varie questioni. Ed è male.

Certo, è stata la piena conoscenza delle questioni che ha creato il contrasto fra me e parte della Commissione. Ad un certo punto fui costretto a dichiarare di non poter mantenere l'incarico della relazione; anzi chiesi di presentare una relazione di minoranza, ma l'onorevole Presidente e tutti i presenti in commissione quel giorno, tra i quali ricordo Bisori, Terracini, Bergamini, mi pregarono di redigere la relazione perchè nella parte sostanziale si era d'accordo, lasciando a me piena libertà di presentare degli emendamenti di mia esclusiva iniziativa.

Ciò è ormai prassi seguìta altre volte dal Senato per altre proposte di legge, allorchè il contrasto investe una qualche norma e non la sostanza. Per queste ragioni io sono qui a difendere il progetto di legge nella sua parte essenziale e resto libero, nel contempo, al momento opportuno, di sostenere, anche in contrasto con il pensiero della Commissione, quegli emendamenti che riterrò opportuni, in maniera che il Senato possa essere informato appieno della questione.

Ho finito perchè non desidero dilungarmi; d'altra parte credo di aver presentato una sintesi a completamento di quanto già scritto. L'analisi di questo disegno di legge, indipendentemente dalla premessa, sarà fatta in sede di emendamenti.

A nome della Commissione posso con coscienza raccomandare al Senato l'approvazione della proposta che viene al nostro esame; e ciò nello spirito della mia relazione, col sentimento che l'ha animata e con l'augurio che il mondo ci dovrà dare atto di questa manifestazione di coraggio che noi compiamo nell'interesse soprattutto dell'umanità e della Patria! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, onorevole Lucifredi.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, debbo ringraziare il senatore Lepore della sua relazione così approfondita e soprattutto della passione con cui durante tutti questi mesi egli ha affrontato il difficilissimo compito che sulle sue spalle era stato posto per questo disegno di legge. È una fatica ben ingrata quella a cui il senatore Lepore si è assoggettato, e penso che tutti dobbiamo essergliene sinceramente riconoscenti.

Ringrazio gli onorevoli senatori che hanno voluto intervenire in questa discussione, che — era prevedibile — non si è fermata, non si poteva fermare all'analisi della sostanza del disegno di legge che si tratta di esaminare, ma è andata più oltre, evocando la storia, per far rivivere il passato ed antivedere il futuro, e per riesaminare tutto il problema della scorsa politica coloniale e della futura politica migratoria del nostro Paese. A nome del Governo, intervenendo su questo disegno di legge, io non ho nulla da aggiungere, sotto questo profilo generale, anche perchè, quale sia il punto di vista del Governo in relazione a tutti questi problemi, è stato altre volte ben più autorevolmente manifestato in questa stessa Assemblea dal Presidente del Consiglio, nella sua triplice veste di Presidente del Consiglio e di Ministro degli esteri, nonchè anche, *ad interim*, dell'Africa italiana.

Nulla quindi da aggiungere, se non la considerazione che, evidentemente, al di sopra di ogni divergenza di opinioni politiche, il sentimento di malinconia, che traspira dalla relazione dell'onorevole Lepore, e di cui vari, tra gli onorevoli intervenuti, si sono resi eco, non può non essere condiviso da quanti hanno cuore e cervello di italiani. Un sentimento di malinconia che non vuol dire rimpianto, che non

vuol dire desiderio di ritorno, ma vuol dire solo riconoscimento che in Africa gli italiani hanno lasciato non solo brandelli della loro carne, ma tracce non moriture della loro civiltà. (*Approvazioni dal centro*).

Questo premesso, venendo alla materia specifica del disegno di legge, debbo sottolineare che esso due compiti, due problemi doveva essenzialmente proporsi: innanzi tutto quello della redistribuzione delle competenze. Si trattava, cioè, di stabilire a quali organi dovessero essere attribuite domani quelle funzioni che residuano oggi ancora tra quelle in passato attribuite al Ministero dell'Africa italiana. Questo problema di redistribuzione è stato affrontato, e, credo, anche in forma abbastanza soddisfacente, perchè, salvo dettagli, esso ha incontrato il favore della 1ª Commissione del Senato, e mi sembra sia destinato a trovare anche il favore dell'Assemblea.

Il secondo problema, più vivo, più scottante, era quello della redistribuzione degli uomini, cioè il problema della ripartizione e sistemazione degli impiegati dei vari ruoli, delle varie categorie, che sono alle dipendenze del Ministero che ci accingiamo a sopprimere. Questo problema, in tutta la sua viva umanità, è stato sentito dal Governo, il quale non può che aggiungere la sua voce di consenso alle tante che in quest'Aula si sono levate quando si è detto che costoro, che in terra d'Africa hanno portato la loro attività di lavoro e allo Stato hanno dedicato il meglio delle loro forze, debbono trovare, nonostante ciò che è successo al nostro Paese, la loro degna, adeguata sistemazione nel personale dello Stato.

Ascrivo a mio titolo di merito — mi perdonino gli onorevoli senatori se oso parlare di me stesso — quello di avere contribuito in modo notevole all'opera tenacissima svolta dal sottosegretario Brusasca — al quale, ora messaggero di italianità in terra d'Oriente, mi è caro rivolgere in questa occasione un particolare saluto — perchè le varie posizioni, i vari diritti (meglio, le varie aspettative), venissero presi nella dovuta considerazione e, per quanto possibile, soddisfatti e tutelati. Fra la formulazione del disegno di legge quale lo trovai predisposto quando mi accinsi all'opera, e la formulazione con cui viene oggi all'esame del Senato, si sono fatti moltissimi passi in avanti, ed è stato per me motivo di profonda soddisfazione sentirne il riconoscimento più volte, dalla viva voce di quegli stessi impiegati di cui, come molto bene diceva poco fa il senatore Lepore, le aspirazioni devono essere conosciute per poterle vagliarle a fondo e, nei limiti del possibile, soddisfarle.

I problemi erano gravi perchè si trattava di conciliare le legittime aspettative dei funzionari dell'Africa italiana con quelli che potevano essere, da un altro lato, i punti di vista degli appartenenti alle altre amministrazioni dello Stato, e ancora, soprattutto, con quelle che erano le non meno legittime esigenze del Tesoro. Per tale conciliazione, si è fatto tutto il possibile, e si vedrà di fare ancora tutto ciò che è umanamente possibile.

Per la sistemazione degli impiegati di ruolo, in particolare, si è prevista una forma di delega legislativa che è destinata a soddisfare tutte le esigenze, contemplando in via alternativa (e rispondo, con questo, al senatore Tommasini, che diceva di non avere ben compreso lo spirito di questa norma) da un lato, la possibilità dell'inserzione di questi funzionari direttamente nei ruoli delle altre Amministrazioni, là dove ciò può farsi, senza pregiudizio di coloro che a tali Amministrazioni appartengono, dall'altro lato, nell'ipotesi che questo pregiudizio possa esserci, la possibilità della creazione di ruoli paralleli nelle stesse Amministrazioni, ruoli che devono svolgersi — e la legge contiene precise garanzie in questo senso — in modo da assicurare a coloro che sono ad essi assegnati una carriera analoga a quella che possono svolgere coloro che si trovano, dall'origine, nei ruoli similari.

Pertanto, in nessuna maniera, nè nell'una nè nell'altra ipotesi ci potrà essere pregiudizio per alcuno, e non potrà essercene neppure per coloro che vogliono andarsene, per i quali altre norme sono destinate, le quali consentono lo sfollamento.

Ponti d'oro, è stato detto, a coloro che se ne vogliono andare; ponti d'oro, d'accordo, con la convinzione che essi andranno a svolgere in modo utile per il nostro Paese, altrove, la loro esperimentata attività di lavoro. Ma, pur facendo ponti d'oro a coloro che vanno, sono perfettamente d'accordo che si debbano porre condizioni degne a coloro che rimangono, pro-

prio per la loro fedeltà allo Stato. A questo tende il disegno di legge e, nello spirito di questo principio, il Governo ha fatto e continuerà a fare tutto quanto è in suo potere.

Non credo di dover entrare negli argomenti specifici che sono stati dall'uno e dall'altro oratore toccati, perchè riferendosi agli innumerevoli emendamenti che a questo disegno di legge sono stati proposti saranno in tale sede opportunamente esaminati. E, ripeto ancora, quello che potrà essere fatto si farà.

Preme però a me in questo momento di sottolineare, anche in relazione ai rilievi fatti poco fa dal senatore Conti, che in realtà, nonostante la sua sfiducia, sulla via della riforma e della riorganizzazione della nostra Amministrazione procediamo. Non procediamo con quella velocità che egli desiderebbe, e che desidererei anch'io quanto e forse più di lui, nonostante altre divergenze che in altre questioni fra noi eventualmente sussistano. Lo desidero quanto lui, ma sono convinto che se noi ci mettessimo in mente di voler fare le cose tutte d'un colpo, daremmo ragione ai tanti, ai troppi scettici, i quali sostengono sui giornali umoristici, e purtroppo qualche volta anche negli ambienti parlamentari, che della riforma dell'Amministrazione si deve parlare sempre e non si deve concludere mai nulla. Procediamo poco per volta, attraverso la soppressione di ciò che va soppresso, attraverso la riorganizzazione di ciò che va riorganizzato.

Non a caso il senatore Cingolani ricordava, poco fa, agli onorevoli colleghi che proprio qui nel Senato è pendente all'esame della Commissione del lavoro e dell'emigrazione un disegno di legge per il riordinamento dei servizi dell'emigrazione, che pone all'attenzione del Senato questo problema che non può essere trascurato. Il Senato lo risolverà nella forma in cui vorrà risolverlo, ma, in qualunque forma, in quel disegno di legge, nel momento stesso in cui cessa il Ministero dell'Africa italiana il problema è stato impostato ed avrà la sua soluzione. Sarà una soluzione che contribuirà anch'essa, nel settore di cui ci occupiamo, a dare un nuovo assetto all'organizzazione dell'Amministrazione del nostro Stato.

Onorevoli senatori, ho finito. Il Ministero dell'Africa italiana cessa di esistere, non può non cessare di esistere. Ne siamo tutti convinti. Ma non muore perciò il ricordo di ciò che in Africa si è fatto sotto il suo impulso, sotto l'impulso del Ministero delle colonie, prima, e dell'Africa italiana, dopo. Si sciolsero a suo tempo tanti gloriosi reggimenti che nelle guerre nazionali tanti titoli avevano acquisito, attraverso infiniti atti di valore e di sacrificio, all'ammirazione e alla riconoscenza dei cittadini. Si sciolsero, ma le loro bandiere furono e sono religiosamente conservate in un sacrario, ove sono e saranno oggetto di perenne venerazione da parte degli italiani non immemori. Si scioglie oggi anche il Ministero dell'Africa italiana, ma anche di esso si conserva, si deve conservare ben viva la tradizione. Il colonialismo è finito, ha detto molto bene l'onorevole Priolo poco fa. D'accordo, il colonialismo è finito, ma non è la tradizione del colonialismo che vogliamo conservare, è la tradizione dei missionari, dei pionieri, dei lavoratori della mente e del braccio, degli iniziatori e realizzatori delle grandi imprese di colonizzazione, dei saggi amministratori, che in terra d'Africa si sono in tanti anni prodigati, spesso tra inenarrabili sofferenze, non per un egoistico tornaconto, ma per una superiore causa di civiltà. È una tradizione che dobbiamo tenere viva, una fiaccola di profonda umanità: una fiaccola che si è alimentata di lavoro e di sacrificio, nel nome d'Italia. Nel nome d'Italia dobbiamo trasmetterla ai nostri figli, come dai nostri padri l'abbiamo ricevuta. Nel nome d'Italia essi continueranno ad andare in Africa, non con le armi, ma solo per portarvi la nostra capacità di lavoro, la nostra tenacia senza fine, il nostro spirito di iniziativa, la nostra attitudine al sacrificio disinteressato, la nostra fede cristiana. Grazie a loro il nome d'Italia continuerà ad essere, per tanti umili, un nome benedetto, inscindibilmente collegato con le idee madri della civiltà e del progresso. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante

il periodo della Costituente ha esaminato ed approvato, nella riunione di stamane, i seguenti disegni di legge:

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero dei lavori pubblici, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (2359) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 agosto 1947, n. 820, concernente norme per un concorso nazionale per il conferimento di farmacie, riservato ai connazionali già titolari di farmacie nelle zone di confine occupate o fuori del territorio metropolitano o in territori esteri, nonchè ai titolari di farmacie distrutte per eventi bellici » (2552) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti l'igiene e la sanità pubblica, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (2524) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 284, recante norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali dipendenti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (2524-*bis*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 ottobre 1947, n. 1222, concernente l'assunzione obbligatoria dei mutilati ed invalidi del lavoro nelle imprese private » (2527) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 31 ottobre 1947, n. 1304, concernente trattamento di malattia dei lavoratori del commercio, del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati » (2529) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1114, concernente l'inquadramento nei ruoli governativi del personale insegnante già iscritto nel ruolo Egeo » (2448) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, sui gravi fatti avvenuti a Battipaglia (Salerno) dove in occasione dello sciopero delle lavoratrici tabacchine, causato dalla mancata corresponsione dell'aumento degli assegni familiari e del rinnovo del contratto nazionale di lavoro, la polizia è intervenuta con brutali azioni repressive ed intimidatorie, arrestando il Segretario della Camera del lavoro e sequestrando la Segretaria provinciale delle tabacchine (2197-*Urgenza*).

BEI Adele, PALUMBO Giuseppina, BITOSSI, BARBARESCHI, FARINA.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali gli studenti universitari iscritti alla leva del 1926 sono trattenuti alle armi già da 9 mesi, in difformità di quanto, a suo tempo, fu effettuato per gli universitari delle classi 1923, 1924 e 1925, che restarono alle armi soltanto quattro mesi. E se non ritenga necessario, nel caso che il servizio militare debba protrarsi oltre i nove mesi, comunicare quale sarà la durata del servizio per i suddetti militari (2198).

PALERMO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato per la tutela della denominazione della « mannite » riservata al prodotto ottenuto dalla lavorazione della manna da frassino, di cui all'articolo 2 del regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1773; ed in virtù di quali disposizioni legislative sia stata autorizzata la vendita di un prodotto biologico avente denominazione atta ad ingenerare confusione con quello tutelato dal regio decreto-legge 8 marzo 1937, n. 529; e per conoscere se si intenda e quando dare risposta alla documentata relazione trasmessa sei mesi or sono dell'Assessorato all'agricoltura della Regione siciliana sulla crisi della manna e della mannite (2523).

FRANZA.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere: 1) come mai nel comune di San Vito Romano (Roma), nel quale è stata accertata dalle competenti autorità una epidemia di tifo nella scorsa estate, causata dall'inquinamento di una partita di gelati del caffè Sallusti, il quale in seguito a ciò è stato chiuso, veniva posteriormente concessa una licenza di apertura di trattoria alla moglie del Sallusti, la quale risultava anche essa infetta di tifo come altre persone di famiglia impiegate nel bar ristorante precedentemente chiuso per ordine del medico provinciale e del questore; 2) se è vero che il medico provinciale rispondesse alla richiesta del questore di nulla osta per la riapertura del locale del Sallusti che ciò poteva avvenire solamente se fossero stati disinfettati tutti i locali e cambiato temporaneamente tutto il personale; 3) se è a sua conoscenza quale autorità sanitaria diede il nulla osta per la concessione della licenza alla moglie del Sallusti, che potè così aprire un nuovo locale ed a quali condizioni tale nulla osta fu dato; 4) per quali ragioni — accertata la causa dell'epidemia nell'inquinamento della partita di gelati del bar Sallusti e chiuso lo stesso — non si è provveduto a togliere il divieto di manifatturazione e di vendita di gelati agli altri esercizi del Comune, come per esempio il bar « Giocondo » (2524).

LUCIFERO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano opportuno, doveroso e necessario stabilire precisi, concreti accordi per intervenire nel modo più sollecito ed efficace alla difesa della strada statale, delle borgate e dei terreni che da anni sono danneggiati dal fiume Rabbi e dal Rio Borsano (Forlì) nella località San Lorenzo in Noceto.

Finora i sopraluoghi e gli interventi degli uffici competenti locali dei due Ministeri, pur constatando i danni e i pericoli, si astennero dal provvedere per la difficoltà delle necessarie intese in ordine alle rispettive responsabilità e competenze (2525).

BRASCHI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi non si istituisce la direzione didattica in Acri, dove vi sono 27 scuole, con oltre duemila alunni, e le scuole stesse sono sparpagliate in un territorio esteso oltre 21.000 ettari, e quindi di difficile controllo per un direttore didattico con residenza in altro Comune (2526).

VACCARO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno: privo di risposta a mia interrogazione 28 ottobre ultimo scorso n. 2472 sulla mancata ricostruzione dei ponti di Sasso e Rioveggio sulla strada provinciale Bologna-Prato, chiedo altresì: 1) se sia vero che pel ponte di Sasso, il Provveditorato nazionale opere pubbliche per l'Emilia ricevè, fino dal 9 aprile 1952, dalla provincia di Bologna, il progetto di ricostruzione redatto in coerenza a parere 5 luglio 1949 del Consiglio superiore dei lavori pubblici alla provincia di Bologna; 2) se sia vero che le approvazioni ministeriali al progetto suddetto ancora non sono state concesse; 3) quali siano, se così è, le ragioni del ritardo nel concedere le approvazioni suddette; 4) se sia vero che, pel ponte di Rioveggio, il Provveditorato di Bologna ricevè nel marzo 1952 dalla provincia di Bologna il progetto di ricostruzione redatto in coerenza a parere 14 gennaio 1950, n. 3564, del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed a successive precisazioni del Provveditorato; 5) se sia vero che il Provveditorato inserì a finanziamento, per l'esercizio 1952-53, il primo lotto di lavori per tale ponte e trasmise il progetto al Genio civile; 6) se sia vero che il Genio civile, anzichè dare esecuzione al progetto suddetto, pretenda farlo sostituire con altro progetto per la costruzione del ponte in precompresso, mentre tale soluzione è già scartata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici su conforme parere del Provveditorato di Bologna (2527).

BISORI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende prendere a favore della città di Sovana, di cui l'armonia

della piazza principale minaccia di essere compromessa dalla rovina del palazzo Pretorio (2528).

MENGHI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica mercoledì, 26 novembre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Svizzera, per rettifiche di confine, concluse a Chiasso il 5 aprile 1951:

a) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara;

b) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso;

c) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso (2285).

2. Approvazione ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) del 14 novembre 1950, concluso a Roma il 31 dicembre 1951 (2495).

3. Autorizzazione alla spesa di 60.000.000 di lire per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per l'anno 1952 (2565).

4. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione di fiumi e torrenti (2254).

6. Autorizzazione della spesa di lire 150 milioni per lavori straordinari di carattere urgente per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'ottobre-novembre 1951 ai Canali demaniali (Canali dell'antico Demanio e Canali « Cavour ») (2360-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

7. BORROMEO ed altri. — Attribuzioni della II Giunta del Comitato Amministrativo Soccorso ai senzatetto (C.A.S.A.S.) e disciplina della sua attività (1963).

8. Deputati DE COCCI ed altri. — Disposizioni integrative dell'articolo 36 della legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici (2543) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

12. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

13. Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi e 800 milioni a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile (2461) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

15. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

16. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di

Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

17. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

18. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

19. Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime (2470) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

20. Modifiche al decreto legislativo 26 aprile 1948, n. 754, relativo ai servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale (2590).

21. Modificazioni alla legge doganale approvata con regio decreto 25 settembre 1940, n. 1424 (2487).

22. Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 13 giugno 1952, n. 706 e 28 giugno 1952, n. 894, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 (2561).

23. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

24 Esami di abilitazione alla libera docenza (2263) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

25. Indennità di volo al personale militare e civile dell'Esercito e della Marina comandato a compiere voli di servizio (2564).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti